



Provincia di
Livorno



Provincia di
Lucca



Provincia di
Massa Carrara



Provincia di
Pisa

NADIA VON JACOBI – CLAUDIA BERNI

**LO SVILUPPO SOCIALE NELL'AREA VASTA
DELLA TOSCANA NORD OCCIDENTALE.
UN'ANALISI EMPIRICA**

aprile 2008



Università degli Studi di Pisa
Dipartimento di Scienze Sociali

Supervisione scientifica:

Gabriele Tomei

Coordinamento:

Andrea Manuelli

Elaborazione dei dati:

Nadia von Jacobi

Redazione del rapporto:

Nadia Von Jacobi (Introduzione, Capp. I, III, IV, V, Conclusioni)

Claudia Berni (Cap. II)

Il rapporto è stato realizzato con il contributo di:
www.local-global.it



Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla pubblicazione, alla raccolta dei dati e alla stesura del rapporto. In particolare Luca Puccetti, Cristina Baglini, Simona Drovandi, Pietro Bonoldi, il prof. Giovanni Andrea Cornia, il dr. Antonio Peyrache.

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
IL QUADRO GENERALE.....	6
1. SVILUPPO SOCIALE: PREMESSA	6
1.1. Multidimensionalità del fenomeno.....	6
1.2. Indicatori sociali e declinazione locale	9
2. LO SVILUPPO SOCIALE NELL'AREA VASTA COSTIERA: RICOSTRUZIONE DI ALCUNI FENOMENI CARATTERISTICI ATTRAVERSO L'ESAME DELLA LETTERATURA	11
2.1. Crescita economica, tendenze demografiche e occupazione	11
2.1.1 Crescita economica e Pil	12
2.1.2 Le tendenze demografiche.....	13
2.2. Povertà e distribuzione del reddito.....	15
2.3. L'esclusione sociale	18
2.4. La coesione sociale.....	22
2.5. Una classifica del benessere a livello provinciale.....	26
MISURARE LO SVILUPPO SOCIALE NELL'AREA VASTA	28
3. GLI INDICATORI CONSOLIDATI.....	28
4. UN NUOVO INDICATORE PER LO SVILUPPO SOCIALE LOCALE: L'ISSL	29
4.1. Le tre dimensioni dell'ISSL	29
4.2. La raccolta dei dati	31
4.2.1 Persone	32
4.2.2 Risorse	32
4.2.3 Coesione	35
4.3. La costruzione dell'indicatore	37
5. I RISULTATI	40
CONCLUSIONI.....	47
BIBLIOGRAFIA.....	49
APPENDICI.....	51

INTRODUZIONE

La presente ricerca nasce dall'esigenza di analizzare in modo comparato le caratteristiche sociali delle Zone socio-sanitarie dell'Area Vasta Toscana Nord Occidentale (la cosiddetta *Area Vasta Costiera*) alla luce di una misura sintetica: lo *sviluppo sociale*. Si tratta di un concetto relativamente nuovo all'interno della ricerca sociale e delle politiche territoriali ad essa collegate. La scelta di concentrarsi sullo sviluppo sociale rispetto ad altre categorie analitiche di più largo impiego come lo sviluppo umano o economico – normalmente privilegiate nel caso di analisi dei contesti socio-economici in via di sviluppo – è legata alla maggiore rilevanza che esso assume nei contesti benestanti come quello al quale ci riferiamo. Una rilevanza di carattere innanzitutto “operativo”: la categoria di sviluppo sociale permette infatti di analizzare fenomeni come la povertà e l'esclusione sociale, oltre che di monitorare i fattori della coesione sociale, centrando in tal modo il *target* sensibile delle politiche sociali in Europa e in Italia

L'oggetto di analisi della presente indagine sono le 14 Zone socio-sanitarie dell'Area Vasta Costiera, che comprende le Province di Massa Carrara, Lucca, Pisa e Livorno. Quello di Area Vasta¹ è un concetto emergente, che si sostanzia in una rete di relazioni tra le Province che ne sono parte ai fini di coordinare progetti e ricerche, pianificare le politiche locali, nonché gestire alcuni servizi². In questo senso l'unità territoriale dell'Area Vasta rappresenta un superamento della dimensione prettamente locale, in quanto si propone di instaurare relazioni più ampie ai fini della programmazione strategica del territorio e della gestione dei servizi collettivi. A partire dal 2001³ le tre Aree Vaste Toscane hanno anche assunto il compito di programmazione e coordinamento delle prestazioni e dell'organizzazione sanitaria. Questo avviene tramite gli Enti per i Servizi Tecnico Amministrativi di Area Vasta (ESTAV)⁴, che rappresentano un'organizzazione sovraziendale per il sistema sanitario⁵.

¹ In Toscana esistono tre Aree Vaste: oltre all'Area Vasta Nord-Ovest, sono state costituite l'Area Vasta Centro (Prov. Firenze, Prato e Pistoia) e l'Area Vasta Sud Est (Prov. Siena, Arezzo e Grosseto).

² La Legge 142/90 assegna alle Province il ruolo e le competenze in merito alla pianificazione d'Area vasta.

³ Con la deliberazione del Consiglio Regionale n. 144/2002

⁴ Derivanti dalla legge regionale n. 40 del 24/02/2005

⁵ ESTAV Centro Toscana (Aziende USL Firenze, Prato, Pistoia, Empoli; Aziende Ospedaliero-Universitarie Careggi e Meyer di Firenze;), ESTAV Nord Ovest Toscana (Aziende USL Lucca, Massa e Carrara, Versilia, Pisa, Livorno; Azienda Ospedaliero-Universitaria di Pisa) ed ESTAV Sud Est Toscana (Aziende USL Siena, Arezzo e Grosseto; Azienda Ospedaliero-Universitaria di Siena).

La ricerca presenta alcuni aspetti pioneristici. Il primo si riferisce proprio all'unità di analisi: le Zone socio-sanitarie all'interno di un'Area Vasta. Si tratta infatti della prima volta che viene svolta un'analisi empirica a questo dettaglio territoriale sul tema dello sviluppo sociale. A fianco a questo, è stato concepito un quadro teorico in riferimento al quale si è costruito un innovativo indicatore sintetico (ISSL) che misura lo sviluppo sociale a livello locale. L'indicatore prende in considerazione dati descrittivi delle caratteristiche della popolazione, delle risorse disponibili sul territorio e del grado di coesione sociale esistente.

Lo scopo dell'indagine è quello di rilevare le *performance* di sviluppo sociale delle Zone socio-sanitarie dell'Area Vasta Costiera. Si cercherà di mettere in luce differenze e similitudini all'interno dell'Area, all'interno delle singole Province, nonché i punti di forza e di debolezza delle singole Zone.

L'indagine è strutturata nel modo seguente: il primo capitolo introduce il concetto di sviluppo sociale; nel secondo capitolo segue una breve rassegna della letteratura che si è concentrata sulla misurazione di concetti affini allo sviluppo sociale nell'Area Vasta Costiera e in Toscana. Il terzo capitolo riassume brevemente gli indicatori sintetici consolidati che si avvicinano alla misurazione dello sviluppo sociale a livello locale, mentre nel quarto capitolo viene presentato il nuovo indicatore ISSL. Il quinto capitolo riassume infine i risultati ottenuti dal calcolo dell'ISSL e propone un'analisi comparativa delle *performance* di sviluppo sociale delle 14 Zone socio-sanitarie dell'Area Vasta.

IL QUADRO GENERALE

1. *Sviluppo Sociale: premessa*

Lo sviluppo sociale rientra nella macro-categoria di quelli che nelle scienze sociali si definiscono fenomeni “complessi”. Si tratta di fenomeni, intrinsecamente multidimensionali, che si caratterizzano per essere difficilmente definibili e misurabili, proprio perché racchiudono al loro interno informazioni di natura diversa. Recentemente, le scienze sociali hanno prodotto una serie di nuove categorie di fenomeni complessi: accanto allo sviluppo umano, il capitale sociale e la coesione sociale ne sono degli esempi.

Lo sviluppo sociale, dunque, non ha una definizione univoca, ma può essere concepito – in diversi contesti storici e geo-politici – come un percorso ascendente grazie al quale migliorano le condizioni della società e dei suoi membri.

Tutti i fenomeni complessi hanno poi in comune alcune difficoltà metodologiche che dipendono dalla loro stessa natura. In particolare, la loro complessità richiede un approccio multidimensionale al momento dell’analisi empirica: nella fase operativa della misurazione del fenomeno vanno selezionate le determinanti teoriche, nonché trovati i dati reali. Inoltre, difficoltà di natura concettuale sono date dal riferimento a diversi sistemi di valori ai quali ci si intende riferire e dallo sforzo di applicare questi concetti ad un livello territoriale ristretto come quello locale.

1.1. **Multidimensionalità del fenomeno**

Nella ricerca sociale l’approccio multidimensionale per cogliere e misurare in modo accurato i fenomeni di natura complessa ha vissuto un *boom* soprattutto con la “rivoluzione dello sviluppo umano” promossa da Amartya Sen e dal suo gruppo di lavoro all’ UNDP⁶, che, agli inizi degli anni novanta, ha introdotto un nuovo sistema di rilevamento degli elementi considerati “intangibili” ma fondamentali per la qualità della vita umana.

Prima di questo momento, i fenomeni complessi venivano generalmente misurati in termini di reddito e di altri indicatori economici. La qualità della vita degli individui veniva approssimata

⁶ United Nations Development Programme.

ai livelli di reddito, il grado di sviluppo di una società ai livelli di reddito medio⁷ della popolazione. Nonostante fosse comunque ampiamente riconosciuto anche prima di Sen che il reddito monetario è soltanto il “mezzo” per il raggiungimento di altri fini, è stata l’introduzione del concetto di sviluppo umano a mettere in evidenza le differenze interpersonali circa la capacità di trasformare una disponibilità economica in benessere individuale (Balestrino e Sciclone, 2000). L’approccio dello sviluppo umano permette inoltre di cogliere l’offerta e la qualità dei servizi pubblici che contribuiscono al benessere e che, in alcuni casi, possono compensare la mancanza di reddito.

Ciò detto, risulta evidente che la disponibilità di risorse economiche si traduce in maggiore benessere potenziale. In altre parole, il reddito monetario è sempre positivamente correlato a misure alternative di qualità di vita. Ciononostante, i dati economici non spiegano l’intero spettro compreso tra ricchezza e povertà della vita umana. Questo vale a maggior ragione quando si intenda misurare lo sviluppo sociale, per il quale la disponibilità di risorse economiche rappresenta una – ma non l’unica – fonte di benessere collettivo. In paesi poi caratterizzati da un alto valore medio del reddito⁸ – come quelli europei – questo approccio si rivela inoltre particolarmente utile, nella misura in cui fattori quali le caratteristiche individuali e il disegno del *welfare state* possono contribuire a spiegare le differenze di benessere esistenti in tali contesti. L’impatto di questi elementi andrebbe infatti perso con analisi concentrate esclusivamente su dati di carattere economico.

La moltitudine di ricerche esistenti dedicate alla misurazione di fenomeni complessi ha dimostrato *de facto* l’efficacia dell’approccio multidimensionale. Da questa impostazione teorica deriva spesso la costruzione di indicatori sociali, cioè di misure sintetiche di dati di natura diversa. Considerata l’importanza di includere concetti alternativi al reddito nella definizione dello sviluppo sociale, va sottolineato comunque che il reperimento di tali dati risulta più complesso rispetto ai dati prettamente economici⁹.

La scelta delle dimensioni complementari al reddito, inoltre, comporta un altro ordine di difficoltà. Laddove infatti le misure economiche interpretano il benessere come la disponibilità di risorse spendibili, senza specificare il contenuto del concetto di ‘benessere’, altre misure implicano necessariamente l’assunzione di alcune ipotesi di valore. Nel nostro caso particolare, ciò vuol dire dover rispondere a due tipi di domande: quali dimensioni vanno incluse nello

⁷ Misurati spesso in termini di PIL *pro capite* o PNL *pro capite*.

⁸ Si pensi alla classifica internazionale in base all’Indice dello sviluppo umano, che non corrisponde perfettamente alla classifica in base al reddito medio *pro capite*.

⁹ Per aspetti metodologici e di difficoltà nella ricerca empirica, si veda la parte 3.

“sviluppo sociale”? Quali sono i fattori che migliorano le condizioni di vita dei membri di una società, la rendono più solida e coesa?

In realtà, non esiste una risposta universale a queste domande, ma “ogni cultura ha il suo proprio criterio, la cui validità comincia e finisce con esso. Non vi è alcuna morale umana universale” (Spengler, 1922). Ciò che rappresenta un “miglioramento” delle condizioni sociali dipende infatti dal sistema culturale dei valori a cui si fa riferimento. Un aspetto che va tenuto in debita considerazione quando si cerca di definire e misurare lo sviluppo sociale.

Soffermandoci sui valori cardine del nostro contesto di riferimento, possiamo legittimamente notare come in Europa esista una tradizione storica individualista, della libertà, dell’uguaglianza e della solidarietà, valori cardine sui quali si basa il processo stesso di costruzione di una cittadinanza europea. Concetti espressi chiaramente nella Costituzione Europea: “l’Unione è fondata sui valori di rispetto per la dignità umana, libertà, democrazia, uguaglianza, lo stato di diritto e il rispetto per i diritti umani, nonché i diritti delle persone appartenenti a delle minoranze (...) Inoltre, le società degli stati membri sono caratterizzati da pluralismo, non-discriminazione, tolleranza, giustizia, solidarietà e uguaglianza tra generi¹⁰. In linea con questi principi, nel 2000 a Lisbona l’Unione Europea si è posta l’obiettivo di ridurre ai minimi termini la povertà e l’esclusione sociale all’interno degli stati membri. L’attenzione comunitaria è rivolta alla povertà assoluta, alla povertà relativa e ai *trend* di distribuzione del reddito, nonché ai fenomeni dell’immigrazione e dell’integrazione sociale. L’Europa è inoltre il maggiore promotore del concetto di *coesione sociale* all’interno delle proprie politiche di aiuto allo sviluppo destinate a paesi del terzo mondo.

La coesione sociale rappresenta la capacità dei membri di una società di condividerne i valori fondamentali e di partecipare attivamente alla costruzione e al rinnovamento della società stessa. Un processo di particolare importanza nel vecchio continente, dove il fenomeno dello sviluppo sociale si colloca in un contesto socio-economico evoluto e consolidato. Il concetto di coesione sociale coglie la sfida che l’Europa dovrà affrontare con il progressivo invecchiamento della popolazione, la crescente immigrazione, nonché la continua ristrutturazione delle attività produttive, per mantenere la propria posizione favorevole in termini di competitività internazionale. I valori legati alla coesione sociale si presentano come fondamentali per rispondere in modo costruttivo al cambiamento, arginando le tendenze verso la disgregazione sociale.

¹⁰ The Union is founded on the values of respect for human dignity, liberty, democracy, equality, the rule of law and respect for human rights, including the rights of persons belonging to minorities. These values, which are set out in Article I-2, are common to the Member States. Moreover, the societies of the Member States are characterised by pluralism, non-discrimination, tolerance, justice, solidarity and equality between women and men. (The European Constitution) http://europa.eu/scadplus/constitution/objectives_en.htm#VALUES.

Il sistema di valori di riferimento italiano appare in linea con quello dell'Unione Europea. Tra i principi fondamentali della nostra Costituzione viene infatti ribadito il rispetto per “i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità (...)”, il valore dell'uguaglianza¹¹, della libertà e della partecipazione¹², nonché del rispetto e della protezione delle minoranze¹³ e della pace¹⁴.

La parte empirica di questa ricerca manterrà fede a questo sistema di valori nella scelta delle determinanti dello sviluppo sociale. In particolare, il lavoro sarà costruito sull'assunto che la coesione sociale e la prospettiva valoriale in cui si inserisce siano fondamentali nella valutazione del grado di sviluppo sociale.

1.2. Indicatori sociali e declinazione locale

Premesso il quadro valoriale entro il quale questo rapporto si muove, rimane da chiarire il significato che assume un'analisi dello sviluppo sociale *a livello locale*.

In questa sede, lo scopo principale è il confronto tra le Zone socio-sanitarie dell'Area Vasta per quanto riguarda le loro *performance* in termini di sviluppo sociale. Vista la dimensione territoriale ridotta dell'analisi, anche il concetto stesso di sviluppo sociale si modifica parzialmente, ponendo attenzione soprattutto a quei sistemi di relazioni caratteristici del contesto locale. Da questo punto di vista, giova sottolineare come le determinanti dello sviluppo sociale possano segnalare anche le cause di un eventuale *deficit* dell'azione politica e le aree d'intervento privilegiate anche a livello locale. Finché, infatti, disagio e mancanza di benessere sociale sono misurati sulla dimensione reddituale, le soluzioni politiche chiameranno in causa la distribuzione del reddito. Un approccio che monitori invece altri aspetti del benessere può fornire indicazioni più articolate per il disegno di interventi di politiche sociali, e per il miglioramento della fornitura dei servizi sociali, che possono essere realizzati anche a livello di Enti locali.

Altri fattori, di grande importanza per il concetto stesso di sviluppo sociale, ma che rimangono legati a tendenze e decisioni sovra-territoriali (regionali, nazionali e sovra-nazionali) rientrano in misura minore nel focus dell'analisi, anche se vengono considerati una specie di “condizioni-cornice” per le azioni a livello del contesto locale. La figura 1.1 riassume gli elementi

¹¹ Art. 3: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”

¹² Art.3: “é compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli (...) che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese” e Art.4: “ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”

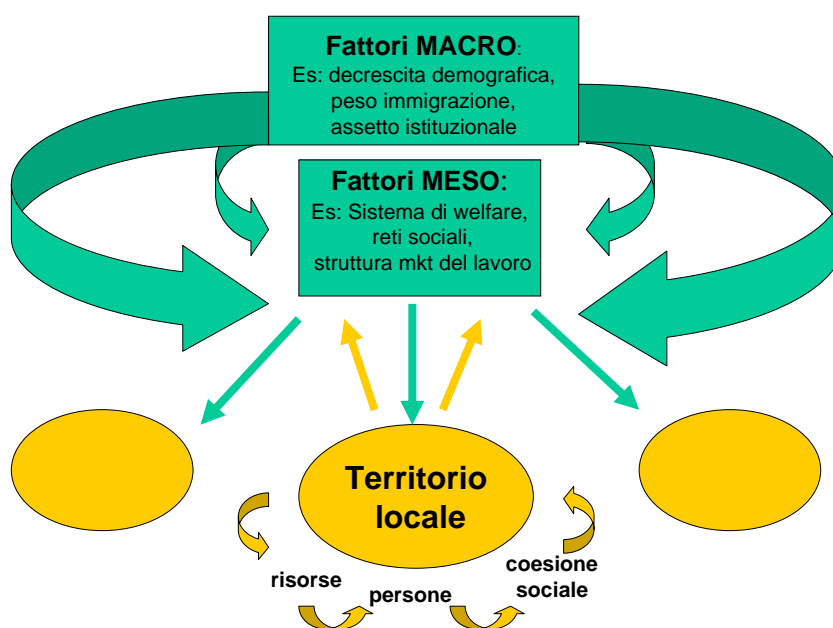
¹³ Art. 6 e 8.

¹⁴ Art.11.

che entrano in gioco nello sviluppo sociale, distinguendo tra quelli considerati “esogeni” (livello *macro* e *meso* nella figura) e quelli che invece rappresentano fattori di sviluppo sociale “endogeni” ai vari territori locali.

Si può notare come lo sviluppo sociale, in ultima analisi, si espliciti nella risposta locale agli stimoli derivanti dai fattori meso e macro: le differenze tra i vari territori locali si mostreranno nelle diverse risposte alla situazione-cornice data dal contesto nazionale e regionale.

Figura 1.1 – I diversi livelli dei fattori dello sviluppo sociale



Elaborazione degli autori.

Sulla base di questo insieme di premesse, la definizione di sviluppo sociale adottata per la presente analisi si rifà a quella dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la quale considera lo sviluppo sociale “una visione politica, economica, etica e spirituale che si basa sulla dignità umana, i diritti umani, l’uguaglianza sociale, il rispetto, la pace, la democrazia, la reciproca responsabilità e cooperazione, nonché il pieno rispetto per la varietà di valori e punti di riferimento religiosi, etici e culturali dei popoli”¹⁵. Dati questi valori di riferimento, si procederà a misurare il grado di sviluppo sociale a livello locale nelle Zone socio-sanitarie dell’Area Vasta.

¹⁵ Cfr. www.un.org/esa/socdev/wssd, Principles and Goals: “We heads of State and Governments are committed to a political, economic, ethic and spiritual vision for social development that is based on human dignity, human rights, equality, respect, democracy, mutual responsibility and cooperation, and full respect for the various religious and ethical values and cultural backgrounds of people. Accordingly, we will give the highest priority to national, regional and international policies and actions to the promotion of social progress, justice and the betterment of the human condition, based on full participation by all”.

2. Lo sviluppo sociale nell'Area Vasta Costiera: ricostruzione di alcuni fenomeni caratteristici attraverso l'esame della letteratura

Questo capitolo prende in considerazione alcuni dei principali studi, rapporti e ricerche che hanno come tema lo sviluppo economico, sociale e territoriale in Toscana. La rassegna, guidata dall'intento di contestualizzare i fenomeni caratteristici dei territori che formano l'Area vasta toscana costiera, è naturalmente frutto di una selezione fra il vasto *parterre* delle analisi esistenti, operata sulla base di un criterio di rilevanza: ai fini della presentazione sono state scelte le indagini che, sia per ambito territoriale, sia per sguardo teorico, si avvicinano alla particolare prospettiva offerta dal presente rapporto, e sono, dunque, con essa confrontabili.

Al riguardo, prima di entrare nel vivo della rassegna, due considerazioni si rendono necessarie in merito al *focus* di analisi dei lavori che presenteremo.

Va notato intanto come gli studi esistenti sullo sviluppo locale abbiano come unità territoriali di riferimento la Regione, la Provincia o, al massimo livello di dettaglio, il Sel. Nessuno di essi, in altri termini, si è soffermato sulle singole Zone socio-sanitarie, che costituiscono invece l'unità minima del presente rapporto.

D'altra parte, le suddette pubblicazioni non si occupano in realtà di sviluppo sociale in senso stretto: molti lavori si soffermano su concetti affini, collimanti e complementari allo sviluppo sociale, categoria al momento "emergente": categorie come quelle di benessere sociale, condizioni di vita, povertà, sviluppo economico e coesione sociale si inanellano nelle ricerche che mostreremo, le quali ricadono sostanzialmente in quattro filoni tematici:

1. Ricerche che si concentrano sullo sviluppo economico
2. Ricerche che prendono in esame le dinamiche demografiche
3. Ricerche che analizzano la povertà e i meccanismi di esclusione concentrandosi su determinanti socio-economiche
4. Ricerche che si focalizzano sull'esclusione sociale in riferimento a *processi* e *soggetti*
5. Ricerche che cercano di misurare il grado di coesione sociale.

2.1. Crescita economica, tendenze demografiche e occupazione

Un primo filone di studi si è concentrato sulle *determinanti economiche* (punto 1) e *demografiche* (punto 2) dello sviluppo locale, ivi comprese le *dinamiche occupazionali*, che rientrano di diritto nelle cause di esclusione sociale (punto 3).

Questo genere di ricerche si riferisce a tre ordini di dettaglio sia territoriale che temporale. Innanzitutto, gli studi che hanno come riferimento la regione *Toscana nel lungo periodo*. Tra questi,

presentiamo qui l'analisi Irpet condotta da Lorenzo Bacci¹⁶ sui sistemi locali in Toscana, un testo propone un *benchmarking* tra i sistemi locali regionali italiani nel medio periodo¹⁷, utilizzando come unità di misura i *Sel*¹⁸ che compongono la nostra Regione.

Altra prospettiva di indagine è quella che tratta l'Area Costiera toscana nell'andamento di *medio periodo*, rappresentata dal testo Irpet sull'Economia della Costa toscana¹⁹. Questo testo propone, riferendosi al periodo 1991-2005, un confronto tra le dinamiche di sviluppo locale della Regione e quelle dei dieci *Sel* che compongono la *Costa toscana*²⁰, distribuiti all'interno delle cinque Province costiere di Lucca, Pisa, Livorno, Massa Carrara e Grosseto. Lo studio interseca, a livello di aree di analisi, il presente rapporto – che si concentra, come abbiamo detto²¹, su tutte le Zone socio-sanitarie delle Province sopra menzionate, ad esclusione di Grosseto.

Infine, vengono i singoli piani di sviluppo economico elaborati a livello *provinciale*, che offrono in genere una prospettiva di forte dettaglio, essendo perlopiù circoscritti sul *breve periodo*.

Illustriamo di seguito gli spunti offerti da questi studi per il concetto di sviluppo sociale a livello locale.

2.1.1 Crescita economica e Pil

Come riportato nel più recente testo Irpet²², il Pil, principale indicatore di crescita economica, vede la Toscana posizionarsi su un valore del 9% sopra la media nazionale, con il nono posto nella graduatoria interregionale. La Toscana presenta comunque un Pil *pro capite* inferiore alle regioni del nord; elementi di debolezza economica rimangono infatti il minor tasso di ricambio generazionale della popolazione, una più elevata divergenza tra offerta e domanda di lavoro e una minore produzione per addetto. Il periodo 1995-2001 ha rappresentato per la Toscana una crescita media del Pil del 2% annuo, con un'accelerazione nella seconda parte degli anni '90 legata anche ad un aumento della terziarizzazione. La crescita ha trovato una battuta di arresto dopo il 2001, in linea con il *trend* a livello italiano ed europeo. Nel triennio 2001-04 si sono registrate perdita di competitività e deindustrializzazione (soprattutto per quanto riguarda i distretti più

¹⁶ Cfr. Bacci (2002).

¹⁷ Da metà anni '70 ad oggi.

¹⁸ Sistema Economico Locale. I *Sel* in linea di massima corrispondono alle Zone socio-sanitarie, pur con qualche rara eccezione. Questo ci consente di parlare in modo indifferente di Zona o di *Sel* a seconda dell'unità di riferimento dei singoli studi passati in rassegna. Per il rapporto tra *Sel* e Zona socio-sanitaria si rimanda alla tabella A.1 allegata in Appendice.

¹⁹ Cfr. IRPET (2007).

²⁰ I *Sel* presi in considerazione dallo studio sono i seguenti: Val di Cecina (Quadrante Costiero), Arcipelago, Versilia, Colline metallifere, Costa d'Argento, Val di Cornia, Massa e Carrara, Area pisana, Area livornese e Area grossetana. Tra di essi compaiono sette delle dieci Zone socio-sanitarie oggetto del presente rapporto.

²¹ Cfr. Introduzione.

²² Bacci (2002).

tipici e i segmenti tradizionali), processi di crisi strutturale che comunque non sembrano avere intaccato il benessere diffuso dei toscani, visto il continuo miglioramento dei tassi di occupazione e disoccupazione e la comparsa di un *trend* demografico positivo nella popolazione residente.

All'interno di questo contesto la Costa toscana, oltre alle differenze in termini di Pil *pro capite* nei Sel corrispondenti ai capoluoghi di provincia - i quali, a differenza di altri Sel interni, presentano in media maggiori valori di reddito *pro capite* - mostra nel periodo considerato molte continuità con il resto dei territori della Regione, a fianco di alcune differenze che rendono conto della sua specificità.

L'Area Costiera parte infatti negli anni '90 con un gap nei confronti del resto del territorio toscano a livello dei principali indicatori di sviluppo economico (occupazione, reddito, presenza di attività ad alto valore aggiunto). Una situazione che resta sostanzialmente stabile, in correlazione con un allineamento dell'Area con le tendenze di crescita che caratterizzano la Regione negli anni novanta: nel suo complesso, infatti, la Costa infatti rispecchia l'andamento regionale fino al 2003, accentuando però le perdite presenti anche a livello regionale dopo il 2001. Dal 2003, però, è possibile riscontrare nella Costa una crescita costante che riesce in parte a recuperare il gap accumulato nei confronti degli altri territori della Regione. Guardando, infine, alle differenze tra Sel, mentre nel primo periodo considerato essi mostrano un allineamento – tranne la Provincia di Pisa che cresce nel periodo di generale regressione (2001-2003), per poi avere uno stop negli anni seguenti – dopo il 2003 possiamo segnalare l'andamento particolarmente brillante della Val di Cecina, mentre più in difficoltà sono la Val di Cornia e l'Area Livornese, che registrano segnali negativi.

Tra le Zone socio-sanitarie oggetto del presente studio, possiamo notare una sostanziale convergenza a livello di Pil, con l'eccezione della Provincia di Pisa. L'area pisana infatti appare cresciuta nel biennio 2002-2003, per poi registrare un decremento medio dell'1,8% negli anni successivi. Tra le altre Zone socio-sanitarie, da segnalare è la *performance* della Val di Cecina, che negli ultimi anni ha mostrato i segnali di crescita più forti, a fronte delle difficoltà della Val di Cornia e dell'Area livornese.

2.1.2 Le tendenze demografiche

L'*andamento demografico* di breve periodo della Costa²³ appare in sostanziale continuità con il *trend* medio toscano, pur con qualche peculiarità. Il numero di residenti risulta diminuito tra il 1991 e il 2001 appena di più rispetto alla Toscana, ma la popolazione nei comuni di piccola dimensione è rimasta stabile – a fronte della più generale migrazione a livello toscano verso i

²³ IRPET (2007).

centri più piccoli. All'interno di questa tendenza si possono fare alcune distinzioni a livello di Sel: a differenza tra Sel vocati al turismo, che registrano incrementi sopra il 4% (Sel livornesi Val di Cecina e Arcipelago) e sopra l'1,8% (Versilia), si riscontra una variazione negativa più accentuata rispetto alla media toscana in Val di Cornia (Sel turistico-industriale), mentre diminuzioni più contenute si osservano nei Sel urbani come Massa Carrara e nell' Area pisana; spicca, invece, la forte contrazione dell'Area livornese.

Questo, a fronte di una struttura demografica della Costa abbastanza "distribuita", senza forti differenze a livello di densità abitativa fra aree, anche se, come prevedibile, i Sel più abitati nel 2001 sono le aree dei due capoluoghi costieri, Livorno e Massa Carrara, comunque in decrescita rispetto al decennio precedente.

L'osservazione dell'andamento demografico degli ultimi anni (2001-2005) mostra comunque un'inversione di tendenza. Dalla fine degli anni '90 la popolazione toscana ha ripreso a crescere, per una dinamica collegata da vicino al fenomeno dell'immigrazione. La Costa presenta anch'essa un *trend* demografico positivo nel periodo considerato, anche se meno intenso rispetto al fenomeno toscano. Al riguardo, alcune differenze emergono tra Sel: (i) i Sel che hanno visto un aumento demografico nel 2001, confermato nel 2005 (Val di Cecina, Arcipelago e Versilia); (ii) i Sel che hanno avuto un forte incremento nel 2001, invertito nel corso degli anni successivi (Area livornese, Val di Cornia); (iii) infine, quei Sel che, dopo la flessione del 2001, nel 2005 vedono aumentare la propria popolazione (Massa Carrara, Area pisana).

La tendenza descritta si accompagna ad altri due fenomeni demografici: *l'invecchiamento della popolazione* e *l'aumento della presenza degli stranieri*²⁴. La popolazione nella Costa sta invecchiando in modo più veloce che nel resto della Toscana, anche se con variazioni legate al grado di sviluppo economico della micro-area di riferimento. Dai dati del 2001 risulta infatti come la Toscana abbia una popolazione relativamente più anziana rispetto alla media italiana, essendo la regione più vecchia dopo la Liguria e l'Emilia Romagna. I dati relativi ai Sel costieri mostrano, come abbiamo anticipato, un invecchiamento più veloce che nel resto della Regione. Sel come la Val di Cornia e la Val di Cecina presentano valori dell'indice di invecchiamento superiori alla media regionale, mentre leggermente al di sotto della media sono Massa Carrara, la Versilia e l'arcipelago. Sebbene il Sel della Provincia di Pisa sia al di sotto del dato medio regionale, il Sel area costiera pisana vi si colloca molto vicino.

²⁴ L'indice di vecchiaia, che nel 2004 raggiungeva in Toscana il 191,8% a fronte del 153,8% del 1991, mentre l'indice di dipendenza è passato dal 46,8 di inizio anni '90 al 54% del 2004.

Anche *l'indice di dipendenza*²⁵ è aumentato, come in Toscana, in tutti i Sel costieri; restano comunque al di sotto della media toscana le aree urbane e al di sopra di essa i sistemi turistici (tra cui la Val di Cornia). Al riguardo, è utile citare lo studio Irpet di Bacci, che introduce una distinzione tra Sel “giovani” e Sel “anziani”; questi ultimi costituiti perlopiù da aree montane (Lunigiana, Garfagnana) che hanno alimentato i flussi migratori verso le zone industriali e terziarie toscane. Oltre a queste due tipologie, Bacci caratterizza le aree urbane di Livorno, Pisa e Grosseto per una minore dipendenza demografica (data dalla minore incidenza della popolazione sia giovane che anziana), essendo Zone che hanno vissuto nell’epoca della deindustrializzazione una minore emigrazione, grazie allo sviluppo delle attività terziarie.

Come abbiamo visto, gli studi che si sono occupati di sviluppo della società dal punto di vista privilegiato delle determinanti economiche e demografiche, presentano un vantaggio e uno svantaggio. Se da una parte, infatti – e questo costituisce il loro punto di forza - si limitano a prendere in considerazione la disponibilità di risorse economiche, e più in generale di dimensioni (come quella demografica) caratterizzati da una più facile misurabilità e da una maggiore disponibilità di dati, d’altra parte questa caratterizzazione – ed ecco il loro punto “debole” - pur essendo strettamente legata al benessere, non costituisce di per sé il benessere, per tre ragioni: (i) al benessere – inteso in questo lavoro in termini di sviluppo sociale – contribuiscono anche altre dimensioni, individuali e sociali; (ii) non tutti i bisogni possono essere soddisfatti attraverso mezzi monetari; (iii) i dati relativi alle dimensioni economiche possono talvolta essere fuorvianti²⁶.

2.2. Povertà e distribuzione del reddito

Il concetto di povertà – unanimemente accolto nel dibattito teorico come “la condizione di una deprivazione, monetaria e materiale, tale da impedire alla persona di raggiungere uno standard di vita in grado di soddisfare almeno i suoi bisogni essenziali”²⁷ – presenta una forte variabilità nella determinazione dei fattori e dei processi che ne sono alla base. La ricchezza del dibattito propone concetti affini a quello di povertà *stricto sensu*²⁸ - come quelli di esclusione sociale, disagio, emarginazione, vulnerabilità - tanto che quasi tutti gli studi territoriali che affrontano questa categoria lo fanno sulla base di una visione multidimensionale, per cui il “benessere” (e la povertà intesa come *assenza* di benessere) non viene più identificato come una grandezza prettamente economica, ma sfaccettato secondo differenti componenti.

²⁵ Rapporta le persone non in età attiva (pop. inferiore ai 15 anni e superiore ai 64) con le persone in età attiva (tra i 15 e i 64 anni).

²⁶ Es. I livelli di spesa possono riflettere non solo le possibilità di consumo ma anche la struttura delle preferenze dei consumatori. Cfr. Bacci (2002).

²⁷ Unipi (2007).

²⁸ Intesa appunto come deprivazione innanzitutto economica.

La povertà in Toscana, intesa sia come *distribuzione del reddito* che come fonte di esclusione sociale, è l'oggetto centrale dell'indagine Irpet di Nicola Sciclone su povertà e disegualianza in Toscana²⁹. In questo studio si indagano appunto i fattori di esclusione/marginalità sociale a partire da un'indagine sulla distribuzione del reddito, con un focus particolare sul tessuto familiare. Da questo studio, a fronte della raccolta di dati *in loco*, di indagini qualitative, ma anche del *benchmarking* con le altre realtà regionali italiane ed europee, emerge come la Toscana sia una delle Regioni italiane a più elevato benessere economico, con un reddito familiare al di sopra della media nazionale. In Toscana il problema della povertà relativa³⁰ (7% contro il 20% italiano) è piuttosto ridotto, mentre sono a livelli minimi gli indici di povertà assoluta³¹ (attestata al 2% nei dati Istat, e comunque composta da individui molto vicini alla soglia dei “non poveri”).

Nella Regione gli indici di benessere economico risultano piuttosto alti e i livelli di reddito sono anch'essi al di sopra della media italiana, con una distribuzione del reddito tra le famiglie abbastanza equilibrata e un indice di Sen³² che risulta tra i più bassi di Italia. Una situazione che può essere correlata alle caratteristiche della famiglia in Toscana, nel suo ruolo di potente redistributore del reddito. Come fanno notare Casini, Benvenuti e Sciclone in un altro studio³³, la Toscana si caratterizza, in questo simile alle regioni del Sud Italia, per il più alto contributo perequativo esercitato dalle famiglie sulla distribuzione del reddito³⁴ in Italia. Questo, a fronte delle tendenze demografiche da cui anche la Regione, come il resto del Paese, è interessata, e che parlano di una mutazione della composizione e della struttura della famiglia, facendo pensare ad una possibile diminuzione del suo impatto positivo sulla disegualianza³⁵. Anche altri studi³⁶ hanno evidenziato la presenza di legami tra fattori di carattere sociale e distribuzione del reddito. In particolare, si è sottolineato come la Toscana presenti una ripartizione del reddito abbastanza

²⁹ Baldi, Lemmi, Sciclone (2005).

³⁰ Valutata qui al livello del singolo individuo, secondo la metodologia impiegata da Eurostat, per cui sono poveri tutti gli individui che possiedono un reddito familiare equivalente inferiore al 60% del valore mediano della distribuzione.

³¹ Riflette le situazioni di indigenza, nelle quali cioè non si riesce a vivere al di sopra del limite considerato “vitale”, identificato con quel paniere di beni e servizi considerati “essenziali” (alimentari, vestiario, abitazione, etc.).

³² L'indice, elaborato dal premio nobel per l'economia Amartya Sen, combina diffusione, intensità e disuguaglianza nella distribuzione del reddito (Sen 2002).

³³ Casini Benvenuti e Sciclone (2003).

³⁴ Lo studio in questione ad esempio prende in considerazione fattori come il Numero dei componenti per famiglia, età media del capofamiglia, numero medio di percettori di reddito per famiglia, grado di scolarizzazione, partecipazione al mercato del lavoro, etc.

³⁵ Caratterizzano questa tendenza fenomeni come la nuclearizzazione, con la diminuzione del numero di componenti per famiglia e la conseguente parcellizzazione delle reti sociali di sostegno.

³⁶ Maitino, Sciclone (2004), Lemmi, Sciclone (2003), Casini, Benvenuti, Sciclone (2003).

“equa”³⁷ grazie alla presenza di un sistema di piccole e medie imprese in grado di impiegare molte delle risorse presenti sul territorio.

Passando alle *caratteristiche socio-demografiche* della distribuzione del reddito, come mostra il Rapporto Irpet sulle “Condizioni di vita delle famiglie toscane”³⁸ i redditi si differenziano rispetto al genere, l’età, la condizione professionale e il titolo di studio. Osservando il profilo dei soggetti poveri in Toscana, emergono alcune delle criticità che permettono di individuare i gruppi strutturalmente soggetti ad esclusione sociale³⁹: nella nostra Regione i poveri sono per il 55% dei casi donne, nel 25% hanno tra i 18 e 35 anni, il 45% di loro possiede la sola licenza elementare, il 57% vive in famiglie con un solo percettore di reddito, in affitto (41%), con due figli minori (21%).

Una delle problematiche degli studi sulla povertà citati è che non presentano dati al di sotto dei livelli territoriali delle Province. In alcuni casi, comunque, vengono a colmare questo vuoto i rapporti prodotti in ambito provinciale⁴⁰.

Tra questi, emerge lo studio elaborato dall’Osservatorio delle Politiche sociali della Provincia di Pisa sulla povertà e vulnerabilità delle famiglie sul territorio⁴¹. Uno studio multifattoriale, che considera l’aspetto reddituale come base dalla quale partire e “variare” per includere altre dimensioni, che però ruotano sempre attorno al reddito: l’indagine prevede infatti la realizzazione di un indicatore aggregato sulla base di 29 indicatori aggiuntivi rispetto al reddito, attinenti al possesso di beni durevoli, ai servizi e agli inconvenienti relativi all’abitazione.

L’interesse dello studio risiede anche nella realizzazione di un confronto tra Provincia di Pisa e Regione toscana. Da questo confronto emerge che nel territorio pisano ci sono livelli di reddito equivalente⁴² superiori alla media toscana, il 14% circa delle famiglie sono povere (vs. 16,5% toscano) e anche l’*intensità*⁴³ della povertà a Pisa risulta minore. D’altra parte, Pisa riflette alcune tendenze regionali, per cui la diffusione della povertà risulta maggiore tra le famiglie più giovani, diminuisce in fasce d’età intermedie, per poi aumentare nuovamente in corrispondenza dell’età del pensionamento. L’area a più alta incidenza di famiglie povere è l’Alta Val di Cecina (25,7%), seguita dalla Val d’Era con 17,6% e dalla Bassa Val di Cecina, con il Val d’Arno inferiore che ha

³⁷ Caratterizzata da un elevato numero di percettori di reddito.

³⁸ IRPET (2004).

³⁹ Cfr. par. 1.3.

⁴⁰ Studi di questo genere sono stati realizzati dalle Province di Lucca, Pisa e Livorno.

⁴¹ OPS di Pisa (2007b).

⁴² Il reddito equivalente si ottiene dividendo il reddito familiare per un coefficiente maggiore o uguale a 1 che tiene conto del numero di componenti della famiglia e delle economie di scala che si ottengono dalla convivenza.

⁴³ Misura di quanto, in termini percentuali, la spesa delle famiglie povere è mediamente al di sotto della linea di povertà: tale dato, nel 2005, è pari al 21,3%.

la quota di famiglie povere più bassa della Provincia. L'interesse di questa graduatoria, anche ai fini della nostra prospettiva teorica, sta nel fatto che essa appare ribaltata dall'esame degli indicatori non monetari, secondo i quali, per fare solo un esempio, la Bassa Val di Cecina sale al primo posto come ricchezza di risorse non legate al solo reddito.

Come abbiamo anticipato⁴⁴, tra i fattori che rientrano a pieno titolo nella dimensione della povertà e dell'esclusione sociale si possono collocare le *dinamiche occupazionali*. Le tendenze relative all'occupazione sono qui presentate facendo riferimento ai testi Irpet citati ad inizio capitolo⁴⁵.

Nel decennio 1991-2001 il tasso di occupazione⁴⁶ nella Costa è cresciuto, in concomitanza con la crescita a livello regionale, ma non ha colmato il gap rispetto alla media toscana⁴⁷. Scendendo a livello di Sel, nel 1991, ad eccezione della Val di Cecina e della Versilia, gli altri Sel turistici si attestano al di sotto della media costiera (con una Val di Cornia particolarmente debole); quanto alle aree urbane, l'area pisana è oltre tre punti sopra la media costiera, ma sempre al di sotto di quella toscana, mentre le aree livornese e di Massa Carrara si collocano al di sotto della media della Costa.

Passando al 2001, la situazione appare mutata a vantaggio delle aree urbane e a sfavore delle aree turistiche, anche se per entrambe le tipologie si parla, nel corso di tutto il decennio, di tassi al di sotto del valore medio toscano. Diversa la situazione in periodi più recenti: dal 2001 al 2005 la Toscana, con l'eccezione della provincia di Livorno, ha mostrato un *trend* occupazionale positivo⁴⁸, con *performance* particolarmente buone da parte di Grosseto e Pisa, e maggiori difficoltà per Lucca, Massa Carrara e Livorno, che registra un tasso di attività al di sotto del livello regionale, con una situazione invariata negli ultimi anni. Anche per il tasso di occupazione la Toscana registra una dinamica 2001-2005 positiva⁴⁹, mentre la Costa mostra alcune difficoltà: solo Pisa infatti riesce ad andare di pari passo con la Regione, a fronte di situazioni meno rosee per le province di Livorno e Massa Carrara.

2.3. L'esclusione sociale

Al di là della misurazione strettamente economica della povertà e dell'esclusione sociale, vi è il filone di studi rappresentato dagli sviluppi teorici che, a partire da Sen (1991), hanno portato ad

⁴⁴ Cfr. Par. 2.1

⁴⁵ Cfr. IRPET (2007) e Bacci (2002).

⁴⁶ Che misura la capacità del sistema economico di assorbire forza lavoro.

⁴⁷ Il tasso di occupazione è cresciuto nel decennio 1991-2001 di 7 punti percentuali nelle due aree; in aggiunta, nel 1991 la Costa presenta un tasso di attività del 41,1%, passato nel 2001 al 42,5, mentre la Toscana si attestava sul 43,7% (nel 2001 è al 46,2);

⁴⁸ Il tasso di attività medio regionale è passato dal 64,4% del 2001 al 67,4 del 2005.

⁴⁹ Il tasso passa nel 2005 al 63,7%.

ampliare il concetto di povertà, includendovi anche dimensioni attinenti ad alcune “capacità di base”, quali il livello di istruzione, la salute e la partecipazione sociale. La categoria, in questo senso, si amplia e arriva ad includere, accanto all’aspetto monetario, altre dimensioni che ne fanno un concetto trasversale e più complesso: la povertà diventa un concetto multidimensionale, che ricomprende in sé i molteplici fattori dell’esclusione sociale.

In quest’ottica, meno legata alla componente monetaria, sempre Sciclone, in altra sede⁵⁰, tematizza la povertà considerando anche i fattori “collaterali” che vengono a toccare le sfere che qui abbiamo enucleato come esclusione sociale e coesione sociale.

Anche da questo punto di vista apertamente multidimensionale, la situazione della Toscana appare piuttosto positiva, considerando sia i livelli di salute che la partecipazione sociale, che, infine, il grado di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro. Nella povertà, secondo questa visione, vengono infatti a confluire fattori di impoverimento differenti, come la *povertà di salute*⁵¹, la *povertà di istruzione*, la *povertà di lavoro*⁵², infine la *povertà di relazioni sociali*⁵³, che mostra chiaramente come in questa nozione allargata rientrino non solo aspetti di esclusione sociale materiale, ma anche fattori di coesione e di carattere relazionale. Gli indicatori citati, insieme ad altri fattori⁵⁴, sono utilizzati da Sciclone per comporre un indice di povertà a livello regionale italiano, nel quale la Toscana si conferma tra le regioni meno “povere” d’Italia.

I target group

La dimensione dell’esclusione sociale è stata generalmente trattata – dai Rapporti sociali delle varie Province come da studi, rapporti e ricerche elaborati a livello di Regione - attraverso la nozione di *target group*. Quello di *target group* è un concetto che potremmo definire “operativo”: pur rappresentando una prospettiva teorica sull’esclusione sociale – intesa in termini di *gruppi* esclusi per via di alcune caratteristiche sociali condivise – è strettamente legato alla dimensione delle politiche sociali. I *target group* rappresentano infatti uno strumento fondamentale di programmazione sociale, in quanto ognuno di essi è formato da persone che sono simili nelle condizioni di benessere e quindi nel bisogno (o nel non bisogno) di servizi che un intervento politico potrebbe essere in grado di predisporre.

Di seguito si illustrano le principali tendenze a livello toscano relative ad alcuni dei principali *target group* delle politiche sociali di carattere locale.

⁵⁰ Casini, Benvenuti e Sciclone (2003).

⁵¹ Rileva la presenza di malattie croniche ed è associata alla mortalità evitabile.

⁵² Calcolata sul tasso di disoccupazione.

⁵³ Frutto della combinazione di più indicatori, tutti in qualche modo connessi alla partecipazione alla vita sociale.

⁵⁴ La povertà di abitazione e la povertà monetaria e la povertà di beni durevoli.

Anziani

Tutti gli studi presenti⁵⁵ sia a livello regionale che provinciale e, infine, di Zona socio-sanitaria, evidenziano le problematiche e le opportunità che caratterizzano, in un contesto di progressivo invecchiamento dei residenti a livello regionale e nazionale, questa fascia della popolazione. Seppure la popolazione tenda ad invecchiare continuamente, creando le condizioni per un deciso aumento del peso dei soggetti anziani sulle fasce attive, la popolazione anziana in Toscana, e con riferimento alle nostre quattro aree di interesse, risulta piuttosto integrata rispetto ad altri contesti sia nazionali che europei all'interno di strutture familiari che fungono da correttivo alla tendenza all'isolamento e all'emarginazione. Questo, a fronte di un aumento dello stato di non autosufficienza della popolazione anziana. In particolare, ad un'analisi di livello regionale che risale al 2000⁵⁶, la punta di massima non autosufficienza si registra nella Zona dell'Elba, seguita, fra i primi posti, dall'Alta Val di Cecina, poi dalla Val d'Era e dalla Bassa Val di Cecina. Lo stesso studio evidenzia anche la tendenza delle famiglie a evitare l'istituzionalizzazione, una tendenza sostenuta anche dalle politiche sociali della Regione toscana⁵⁷, che punta a valorizzare le reti familiari nella cura delle persone non autosufficienti, assecondando tra l'altro anche i desideri degli stessi membri della popolazione anziana, che, come emerge da alcune ricerche condotte tra l'altro dagli Osservatori provinciali⁵⁸, sembrano preferire, naturalmente, la permanenza nel contesto familiare all'internamento in strutture.

Sono in sostanza pochi, nel contesto di riferimento, gli anziani che vivono da soli, ma su di essi si concentrano strutturalmente le maggiori problematiche, dal momento che alle difficoltà di carattere fisico si uniscono quelle legate alla loro maggiore fragilità economica. All'interno di questa fascia di età, da segnalare poi è la posizione specifica occupata dalla componente femminile. Sono le donne infatti – per fattori legati alla loro maggiore longevità - ad essere sovrarappresentate all'interno di questa componente demografica, in particolare nella fascia di anziani soli, e a costituire in tal modo un soggetto doppiamente debole, dal momento che risulta dotato in partenza di minori risorse economiche e, d'altra parte, più colpito da malattie invalidanti (es. osteoporosi).

⁵⁵ Cfr. OPS Lucca, (2007), OPS Pisa (2008).

⁵⁶ Relazione sociale Toscana (2005).

⁵⁷ Cfr. Legge Regionale 72/97.

⁵⁸ Un'indagine sugli anziani ultra 75enni che vivono da soli è stata ad esempio promossa dall'Osservatorio per le politiche sociali di Pisa, su quattro comuni della provincia.

Giovani

I bisogni, le aspettative, le tendenze della popolazione giovanile toscana – oltre il 25% dell'intera popolazione regionale – sono al centro del Secondo Rapporto IARD eseguito su commissione della Regione nel 2003⁵⁹. Un quadro che non risulta tutto sommato negativo, anche se evidenzia delle criticità sotto alcuni rispetti.

I giovani toscani, innanzitutto, risultano sempre più istruiti. Aumenta la partecipazione scolastica, si conseguono titoli sempre più elevati, ma sono ancora molti quelli che abbandonano le scuole superiori (circa un terzo degli iscritti non riesce ad arrivare al diploma) e l'università. La componente femminile sembra primeggiare negli studi, ma il fattore più influente rimane comunque il livello culturale della famiglia di provenienza.

Passando all'aspetto "lavoro", la situazione sembra migliorata rispetto al precedente rapporto IARD⁶⁰: i giovani in Toscana trovano più facilmente un'occupazione e, soprattutto, riescono ad ottenere lavori regolari e con maggiori garanzie di protezione sociale rispetto ai giovani delle altre Regioni del Centro Italia. Una situazione confermata anche da altri studi⁶¹, che mostrano come il tasso medio toscano di disoccupazione giovanile sia passato dal 36,2% del 1997 al 18,2 del 2003. Tra le aree che hanno maggiormente contribuito a questo risultato ci sono tre Province dell'Area Vasta Cosetiera: Massa Carrara, che in sette anni passa dal 55,3% al 13,6, Pisa, che passa dal 41,5% al 7,9%, e Livorno, dal 60,3% al 16,8%.

Alcune criticità emergono se si osserva la propensione nei confronti del futuro dei giovani toscani. I giovani hanno difficoltà ad immaginare come sarà la loro vita nel breve periodo e tendono a rimandare molte decisioni importanti. Un elemento che sembra correlato anche alle condizioni materiali e sociali in cui questa componente della popolazione mediamente vive: compiuti i 30 anni, due giovani su tre vivono ancora con i genitori e difficilmente formano una nuova famiglia prima dei 25 anni.

In altre parole, il forte legame dei giovani con la famiglia – e con la Regione – è indiscusso, essendo le relazioni locali in cima alla loro scala dei valori. Chi forma una nuova famiglia, generalmente rimane a vivere comunque vicino ai genitori, e due ragazzi su tre sentono di appartenere in primo luogo alla propria Regione.

Due dati interessanti illustrati nel Rapporto sono poi il calo dell'associazionismo - reggono le società sportive, seguite dai gruppi religiosi e dalle associazioni di volontariato e assistenza sociale

⁵⁹ Sartori (2003).

⁶⁰ Che monitorava la situazione al 1999.

⁶¹ I dati sono ripresi dalla Relazione sociale Toscana 2002-2004 (2005).

- in aumento invece l'uso di droghe leggere come forma di socializzazione, soprattutto tra i ragazzi di estrazione sociale elevata.

Disabili

A livello toscano⁶², è Firenze a detenere la più alta percentuale di cittadini con handicap (31,8%), seguita da due Province dell'Area Vasta Costiera: Livorno (11,3%) e Pisa (10,6%). Le fasce di età nelle quali i disabili si concentrano maggiormente sono 4-18 anni e 40-64.

Secondo i dati dell'Agenzia Regionale della Sanità, nel periodo temporale 1999-2001 è cresciuto il numero dei cittadini che si sono rivolti ai Servizi di Salute mentale: dagli 88.166 del 1999 si è infatti passati ai 92.571 del 2001, con un lieve decremento rispetto al 2000.

Il maggior numero di contatti si ha nel 2001 a Firenze, seguita da Livorno e Pisa, ma le variazioni percentuale di incremento maggiori fra il 1999 ed il 2001 le registrano i territori di Prato (+ 2.914), Pistoia (+ 1.474) e la stessa Livorno (+ 1.312).

Rilevante poi il dato sull'incremento dei giovani in età inferiore ai 19 anni che hanno fatto ricorso ai Servizi di Salute mentale: 3.338 casi in più fra il 1999 ed il 2001. Da questo punto di vista, gli incrementi maggiori si sono registrati a Pistoia e a Livorno. Sul totale, le percentuali maggiori per il 2001 sono presenti a Firenze, Pistoia e Pisa.

2.4. La coesione sociale

“La coesione sociale rappresenta un elemento costitutivo – e fra i più importanti – del benessere di una comunità. Essa misura l'attitudine di una comunità a collaborare, a pensare in termini solidaristici, ad assumere comportamenti cooperativi”⁶³. La definizione di coesione data da Casini Benvenuti e Sciclone descrive questa dimensione come una forza centripeta che “tiene insieme” la comunità, attraverso i comportamenti partecipativi dei suoi membri. Un'interpretazione che in parte coincide con quella data nel presente rapporto – la quale integra semmai all'aspetto di partecipazione e condivisione quello del “rinnovamento” sociale – ma a cui non fa seguito una corrispettiva indagine empirica sulla coesione.

Alla coesione sociale, indirettamente, si riferiscono molti studi, a partire dai rapporti sociali provinciali⁶⁴. I lavori nei quali invece si affronta questa dimensione direttamente lo fanno in genere *a latere*, attraverso la lente di ingrandimento di alcune *proxy*. Gli stessi Casini Benvenuti e Sciclone, tra i pochi a trattarne in modo esplicito, enucleano alcuni fattori che, da una parte,

⁶² Cfr. Relazione sociale toscana 2002-2004 (2005).

⁶³ Casini Benvenuti e Sciclone (2003).

⁶⁴ Praticamente tutte le Province dell'area vasta hanno elaborato rapporti sociali nei quali vengono esplorate le principali criticità sociali esistenti nella comunità, sulle quali è opportuno/possibile intervenire a livello di politiche sociali. Per questo si vedano i documenti elaborati dagli Osservatori delle Politiche sociali delle varie Province. Cfr. Massa Carrara, Livorno, Rapporto sociale (2005), Pisa, Rapporto sociale (2008).

indagano la coesione *a contrario* – come fenomeno in opposizione all'*esclusione* sociale, dunque alle tendenze “centrifughe” all’interno della società - dall’altra, pur soffermandosi su aspetti di coesione nel senso “centripeto” del termine, non lo fanno in modo dettagliato, ma *en passant*, senza una reale base di dati alle spalle. Fatto che comunque denuncia la scarsità di dati su questa importante dimensione dello sviluppo sociale, o comunque la difficoltà ad elaborare i pochi esistenti allo stato attuale. Sforzo del quale – non sarà inutile ripeterlo – il nostro rapporto si fa invece carico, offrendo una prospettiva quantitativa su alcuni degli aspetti che Casini Benvenuti e Sciclone trattano qualitativamente come componenti della coesione sociale: la criminalità, la partecipazione sociale/elettorale, l’integrazione migratoria e la mobilità sociale.

La criminalità. La Toscana, da questo punto di vista, si colloca in una posizione “media” nel contesto delle regioni italiane. Se, per quanto riguarda i reati meno gravi, la Regione presenta valori inferiori alla media nazionale, collocandosi al quint’ultimo posto nella graduatoria, d’altra parte gli indici di criminalità aumentano in relazione ai reati meno gravi, e la Toscana non appare molto ben collocata se si guarda ai reati attinenti agli stupefacenti, registrando valori fra i più alti d’Italia. Tra le Province toscane, poi, le meno colpite da fenomeni di criminalità risultano Massa Carrara e Grosseto – che però risalta per produzione e spaccio di stupefacenti, superando i valori di Firenze, che insieme a Prato e Pistoia fa parte dell’area toscana più colpita da fenomeni criminosi. Quanto all’andamento diacronico nel breve periodo, la Toscana ha seguito da vicino il *trend* nazionale, con un incremento dei reati denunciati nei secondi anni ’90, a fronte di un declino medio in tutto il decennio. Una crescita, quella dei reati denunciati negli anni 1995-2000, che si affianca all’incremento della percezione della criminalità da parte dei cittadini, evidente in Toscana come nelle altre regioni italiane⁶⁵.

Le pressioni migratorie. La pressione migratoria incide sulla coesione sociale sia costituendo un potenziale elemento di disgregazione sociale, sia rappresentando un’importante risorsa per la collettività. In termini di presenza di stranieri, la Toscana si colloca al quinto posto della graduatoria regionale, sia per il numero dei permessi che per la percentuale di stranieri sul totale dei residenti. Nel corso degli anni ‘90 il numero di stranieri residenti in Toscana è più che raddoppiato. Secondo le previsioni Istat, il saldo migratorio estero subirà nella Regione un incremento del 4% nei prossimi 10 anni, del 9% nei prossimi 20 e del 20% nei prossimi 50 anni. In particolare, possiamo notare come alcuni territori della nostra Area di interesse risultino avere una bassa incidenza di immigrati, specie se si tratta di Zone costiere o montane – come la Lunigiana, la Valle del Serchio, l’Area livornese e la Val di Cornia. Quanto alle variazioni più importanti negli ultimi anni, possiamo segnalare la crescita della pressione migratoria in alcune

⁶⁵ Relazione sicurezza Toscana (2005).

aree, come l'Amiata grossetana e la Val d'Era, nelle quali in passato essa risultava molto più debole.

Partecipazione elettorale e associativa. A fronte del declino, condiviso con il resto del Paese, della partecipazione pubblica negli ultimi anni, la Toscana appare caratterizzata da un'elevata partecipazione politica e più in generale associativa. Un dato che corrisponde alla rilevanza sul territorio regionale del Terzo settore, con l'8,1% di associazioni *no profit* sul totale nazionale, ponendo la Regione al quinto posto tra le regioni italiane, con valori molto elevati nel settore della sanità (13,2%). Al di là dei meri dati quantitativi, possiamo infine notare come in Toscana le associazioni presentino un maggiore grado di anzianità rispetto alle altre regioni, a riprova del forte e profondo radicamento dell'associazionismo sul territorio.

Mobilità sociale. La mobilità sociale – intesa qui nell'accezione seniana di capacità⁶⁶ – esprime la valutazione del grado di libertà che gli individui hanno di muoversi tra posizioni sociali diverse. Da questo punto di vista la Toscana, come il resto del Paese, appare caratterizzata da bassi livelli di mobilità sociale. Il background familiare influisce sia nell'acquisizione dei titoli di studio che nei redditi. Una situazione che si traduce in una disegualianza nella trasmissione intergenerazionale delle risorse: in altre parole, chi nasce in una posizione elevata nella scala sociale, tendenzialmente ci rimarrà, al contrario di chi, meno fortunato, è nato in condizioni sfavorevoli, e dovrà fare molta più fatica per elevarsi dal proprio stato originario di svantaggio sociale.

Famiglia. Casini Benvenuti e Sciclone inseriscono anche la “tenuta familiare” tra i fattori della coesione sociale, elemento per il quale la Toscana si troverebbe ben posizionata, grazie alla presenza di un maggior numero di famiglie “estese” e di contatti tra figli e genitori, con reti a maglia abbastanza stretta e un sistema di “aiuti” abbastanza ben costruito. Questo, naturalmente, a fronte della tendenza generale, di cui anche la Regione si fa portatrice, verso la nuclearizzazione del sistema famiglia e la disgregazione delle reti sociali⁶⁷.

Di seguito si presenta una tabella sinottica che riassume i principali punti di forza (*plus*) e di debolezza (*minus*) che caratterizzano il contesto sociale della Regione Toscana, per ciascuna delle dimensioni considerate nella rassegna.

⁶⁶ Sen (1991).

⁶⁷ Per questo si vedano anche i singoli Rapporti sociali elaborati a livello provinciale, che includono anche focus specifici sulla situazione della famiglia, e i Rapporti specificamente dedicati alle condizioni degli anziani, come quello dell'OPS di Lucca (2008).

Tabella 2.1. – Quadro sinottico dei punti di forza (*plus*) e di debolezza (*minus*) del contesto sociale della Regione Toscana

	PLUS	MINUS
SVILUPPO ECONOMICO	<ul style="list-style-type: none"> • Pil <i>pro capite</i> superiore alla media nazionale 	<ul style="list-style-type: none"> • Tasso di ricambio della popolazione, produzione per addetto inferiori alle media nazionale
DEMOGRAFIA	<ul style="list-style-type: none"> • Trend demografico positivo da fine anni '90 	<ul style="list-style-type: none"> • Aumento degli indici di dipendenza e di invecchiamento della popolazione Crescita della popolazione legata al peso della componente straniera
POVERTÀ E DISTRIBUZIONE DEL REDDITO	<ul style="list-style-type: none"> • Indici di benessere economico al di sopra della media italiana; distribuzione del reddito equilibrata • Ruolo della famiglia nella perequazione del reddito • Crescita dell'occupazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di gruppi "deboli" a livello reddituale (donne, giovani, anziani)
ESCLUSIONE SOCIALE	<ul style="list-style-type: none"> • Ruolo della famiglia nella cura degli anziani e pochi anziani soli • Riduzione della disoccupazione giovanile negli ultimi anni; forte integrazione dei giovani nelle famiglie di provenienza 	<ul style="list-style-type: none"> • Tendenza all'invecchiamento della popolazione (maggiore peso sociale degli anziani) e aumento degli anziani non autosufficienti; difficoltà delle donne anziane sole • Diminuzione della partecipazione associazionistica e aumento del consumo di droga tra i giovani e loro scarsa proiezione nel futuro • Incremento nel numero di disabili e di utenti dei Servizi di salute mentale
COESIONE SOCIALE	<ul style="list-style-type: none"> • Bassa incidenza di reati gravi • Presenza di immigrati come risorsa sociale • Presenza di nuclei familiari estesi e molto solidali 	<ul style="list-style-type: none"> • Incremento della criminalità e della sua percezione tra i residenti; Alta incidenza a livello italiano di reati minori e connessi agli stupefacenti • Crescita della pressione migratoria • Buona partecipazione associativa e radicamento delle associazioni sul territorio • Scarsa mobilità sociale • Tendenza verso la nuclearizzazione delle famiglie

Fonte: Elaborazione degli autori.

2.5. Una classifica del benessere a livello provinciale

Se quello di “sviluppo sociale” è un concetto finora inesplorato nelle analisi di carattere locale, è a maggior ragione alieno da tentativi di *comparazione* fra territori. Non è così, invece, per una categoria molto affine, quella di *benessere*. Sugli indicatori di benessere diversi studi⁶⁸ arrivano a proporre vere e proprie *classifiche* interprovinciali. Una prospettiva che sarà utile riprendere in questa sede, dal momento che l’articolazione finale dei dati qui presentati assumerà proprio la forma di un’analisi comparativa ideale tra i territori presi in considerazione. A tale scopo illustreremo brevemente uno studio semplificativo del tentativo di comparare fra loro i dati sul benessere relativi a territori differenti.

Si tratta dell’analisi di Casini Benvenuti e Sciclone⁶⁹. Rifacendosi alle prospettive teoriche di Sen e Dasgupta⁷⁰, i due studiosi italiani si discostano da una visione del benessere legata al solo sviluppo economico – differenziandosi in questo, ad esempio, dalle graduatorie stilate periodicamente dal Sole 24 Ore – e si basano su indicatori afferenti a diverse aree tematiche. Queste ultime vengono differenziate tra “determinanti del benessere”⁷¹ - come il grado di solidità attuale e futuro, lo sviluppo economico, le infrastrutture sociali e culturali - ed “elementi costitutivi”⁷² del benessere, come l’ambiente di vita e lavoro, il disagio sociale e la sicurezza. Sulla base di questa graduatoria emerge come in Toscana si viva “complessivamente bene”, pur con qualche peculiarità locale: eccetto Massa Carrara, tutte le altre Province si collocano ai livelli più elevati di qualità della vita, con Siena al primo posto e, per l’Area vasta, Pisa al decimo, Livorno al ventiduesimo, Lucca al trentottesimo e Grosseto al quarantatreesimo. La Toscana si colloca al secondo posto tra le Regioni italiane, posizionandosi su un livello “medio”, in cui la carenza di alcuni fattori relativi alla qualità della vita è comunque compensata dall’assenza di situazioni di emergenza.

Uno dei risultati a cui la graduatoria Casini-Sciclone giunge è degna di nota ai nostri fini: allargando la dimensione del benessere a fattori extra-economici la classifica cambia, a volte ribaltandosi. Nella fattispecie, Livorno guadagna 23 posizioni, Pisa 20, Lucca 13 e Massa Carrara

⁶⁸ Bernetti, Casini (1995), IRPET (2000), Chiappero Martinetti (2000), Balestrino, Sciclone (2000), Cruciani (2000).

⁶⁹ Cfr. Casini Benvenuti e Sciclone (2003).

⁷⁰ Cfr. Dasgupta (1993, 1999).

⁷¹ Misurano gli standard di vita potenziali, che però possono non coincidere con le condizioni di vita effettive. Tra queste si collocano il grado di solidità attuale (valore aggiunto, depositi bancari, stipendi operai e impiegati, polizze vita, consumi) e futuro (infrastrutture economiche, capitale umano, occupabilità, capacità di esportazione), le infrastrutture sociali e culturali (asili nido, ospedali, mortalità evitabile, associazionismo, librerie, cinema, spesa attività culturali e tempo libero).

⁷² Misurano gli standard di vita effettivi, senza descrivere il contesto in cui tali standard sono maturati. Tra di essi c’è l’ambiente di vita e di lavoro (mortalità, aspettative di vita, costo della casa, degrado ambientale, infortuni sul lavoro), il disagio sociale (Aids, suicidi, tossicodipendenza) e la sicurezza (furti, omicidi, rapine).

sette. Un risultato che non può non avvalorare la prospettiva alla base dell'indagine presentata nei prossimi capitoli, che si fonda su una visione dello sviluppo multidimensionale e plurifattoriale.

MISURARE LO SVILUPPO SOCIALE NELL'AREA VASTA

3. *Gli indicatori consolidati*⁷³

I precedenti capitoli hanno delineato la molteplicità di approcci con i quali è possibile misurare lo sviluppo sociale o fenomeni ad esso affini a livello locale. Al riguardo, come anticipato, in questa sede si è scelto di adottare l'approccio multidimensionale, un'impostazione teorica che nella ricerca sociale empirica comporta la scelta metodologica degli *indicatori sintetici*. Si tratta di raccogliere una serie di informazioni articolate sotto forma di sotto-indicatori, attribuire ad ognuno di essi un valore implicito utilizzando dei pesi, e condensare infine il risultato complessivo nella forma del valore finale dell'indicatore sintetico.

In particolare, in questa sede si propone di misurare lo sviluppo sociale nell'Area Vasta Costiera Toscana come la media ponderata delle *performance* in alcuni campi selezionati in base al sistema di valori di riferimento⁷⁴ e sulla scorta dei dati disponibili. La costruzione di un indicatore sintetico comporta una serie di difficoltà, a partire dalla selezione stessa delle variabili da includere. Queste devono essere infatti significative per il fenomeno che viene misurato, non correlate tra di loro e avere una variabilità sufficiente. Nel caso specifico della nostra analisi, poi, i dati selezionati dovevano essere disponibili per tutte 14 le Zone socio-sanitarie delle Province di Lucca, Livorno, Massa Carrara e Pisa, fatto che ha posto naturalmente dei limiti alla raccolta dei dati, anche in considerazione del fatto che il processo di coordinamento per la produzione di materiale statistico a livello provinciale non è stato ancora completato. Un'eccezione è rappresentata dai dossier statistici, che hanno fornito la maggior parte dei dati inclusi nell'analisi.

In letteratura esistono già diversi indicatori che cercano di misurare fenomeni concettualmente vicini allo sviluppo sociale: gli indicatori di Laeken (2001), ad esempio, misurano l'esclusione sociale come un insieme ponderato di dati sulla povertà monetaria, la disuguaglianza economica, la mancata partecipazione al mercato del lavoro, le condizioni di vita⁷⁵, l'istruzione e la formazione. L'indice di povertà umana – IPU-2⁷⁶ – per i paesi OCSE (2003) misura la povertà

⁷³ La rassegna sugli indicatori consolidati trae dal Rapporto interno dell'Università di Firenze (2007).

⁷⁴ Si veda il capitolo 1.

⁷⁵ Misurate con dati sull'alloggio e le condizioni di salute

⁷⁶ L'IPU - Indice di Povertà Umana, è stato messo a punto dall'UNDP (United Nations Development Programme) per misurare le deprivazioni nello sviluppo umano di base nelle tre dimensioni dell'ISU: longevità, conoscenza e

in paesi industrializzati tenendo conto di reddito, disoccupazione, alfabetizzazione e aspettative di vita⁷⁷. Tuttavia, entrambi gli indicatori risultano carenti nella collezione di informazioni sulla coesione sociale.

Altri indicatori sintetici sono stati costruiti in ambito italaiano. L'Osservatorio per le povertà urbane di Milano (2003, 2005) ha creato un indicatore di risorse-disagio nel quale vengono incluse informazioni legate alla famiglia, l'immigrazione, il lavoro e la disoccupazione, il reddito, l'assistenza, la sanità, l'handicap, le abitazioni, la scuola e la sicurezza/giustizia. Nonostante la complessità dell'indicatore, la misurazione delle interazioni sociali risulta debole⁷⁸. Il SISREG – Sistema degli Indicatori Sociali Regionali⁷⁹ – pone invece maggiore attenzione agli aspetti relazionali, includendo anche una serie di dati relativi alla coesione sociale. L'indicatore proposto è estremamente ricco di informazioni attinenti alle dimensioni autonomia/sicurezza, equità, salute e coesione sociale ed è strutturato per un'analisi comparativa tra Regioni, tenendo conto che molti dati non sono disponibili a un livello di aggregazione inferiore a quello regionale. In Toscana, infine, l'indicatore costruito dall'IRPET-CRIDIRE (2005) misura la povertà includendo dati sulla salute, l'istruzione, il lavoro, le abitazioni, le relazioni sociali e le condizioni economiche. Anche in questo caso, però, molti dei dati presi in considerazione non sono disponibili a un livello di aggregazione inferiore a quello regionale.

Concludendo, possiamo notare come la maggior parte degli indicatori già costruiti e consolidati non risultino confacenti agli scopi di questa ricerca, che, come abbiamo detto, intende misurare lo sviluppo sociale ad un livello territoriale inferiore a quello regionale. È per questo che si è scelto di costruire un nuovo indicatore per misurare lo sviluppo sociale a livello locale (ISSL), che tiene conto della cornice teorica delineata nel capitolo primo e permetterà di comparare le *performance* delle Zone socio-sanitarie dell'Area Vasta.

4. Un nuovo indicatore per lo sviluppo sociale locale: l'ISSL

4.1. Le tre dimensioni dell'ISSL

In linea con l'impostazione teorica di base dell'IPU, si propone di partire da un'approccio affine a quello utilizzato per l'analisi dello sviluppo umano, cercando di individuare tutti quegli

standard di vita dignitoso (IPU-1). L'IPU per i paesi dell'OCSE (IPU-2) aggiunge, a quelle tre dimensioni, l'esclusione sociale. Cfr. Appendice.

⁷⁷ Per una più accurata descrizione e critica dell'IPU-2 si veda l'Appendice.

⁷⁸ I dati inclusi sono il numero di anziani, grandi anziani, anziani soli, indice di vecchiaia e dipendenza.

⁷⁹ L'accurata elaborazione e messa a confronto di dati sociali a livello regionale viene svolta dall'Istituto Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES).

aspetti che possono risultare importanti per garantire alla società locale analizzata persistenza nel tempo, conoscenza e uno standard di “vita” dignitoso.

Trattandosi, nel caso dello sviluppo sociale, di un fenomeno che non si riferisce agli individui, ma alla società nel suo complesso, la sfida è quella di mantenere un’ottica che va al di là della mera aggregazione degli individui, cogliendo l’essenza stessa della società in quanto forza centripeta che funge da collante tra suoi componenti. Proprio per sottolineare questo aspetto, si è voluto dare maggiore spazio e peso a fattori di tipo relazionale, una scelta che distingue il nostro indicatore dalla maggior parte delle altre ricerche svolte nell’ambito. In termini teorici, il nostro approccio rimane vicino all’impostazione teorica seniana per lo sviluppo, ma è influenzato anche dalla teoria dei diritti – soprattutto dalla proposta di Rawls (1971), il quale identifica un paniere di valori sociali che rappresentano ciò che ogni uomo razionale presumibilmente desidera. Nella sua trattazione filosofica, Rawls sottolinea anche il peso dell’uguale distribuzione delle opportunità tra tutti i membri della società. Questo intreccio teorico tra l’importanza delle risorse disponibili – *à la* Rawls – e la capacità dei singoli ad utilizzarle – *à la* Sen – viene qui visto come elemento portante dello sviluppo sociale.

L’idea della società come forza centripeta, richiamata nell’attenzione particolare data alla coesione sociale, è un elemento che in un certo senso porta ad oltrepassare la visione “individualista” di Sen, il quale lascia al margine le forze collettive e i valori impliciti che ne derivano. La coesione sociale è qui interpretata come l’elemento che garantisce il non-disaggregarsi della società, nonostante la moltitudine di percorsi individuali di realizzazione che da cui essa è formata. L’insieme di queste considerazioni hanno portato alla definizione di tre dimensioni portanti dello sviluppo sociale:

- Le **persone** presenti sul territorio. Questa dimensione enfatizza le caratteristiche che rendono i cittadini più o meno autonomi e capaci di cogliere le opportunità che si presentano loro;
- Le **risorse** sostanziali del territorio stesso. Rappresentano la quantità e qualità delle opportunità disponibili per i cittadini. Il concetto è vicino alla teoria dei *basic needs* di Rawls, benché qui si articoli al di là delle mere necessità di base, comprendendo anche una serie di elementi visti come essenziali in un paese europeo (l’economia stessa del territorio, ma anche tutte le risorse di tipo *welfare* – dall’istruzione alla sanità e l’assistenza stessa). In quest’ottica, fenomeni come la povertà, la disoccupazione e l’abbandono scolastico vengono tutti letti come tendenze che riducono il grado di sviluppo sociale, dato che implicano sempre una limitazione delle opportunità a disposizione dei cittadini del territorio;

- La **coesione sociale**. In linea con gli ideali dell'Unione Europea, si ritiene che un buon grado di sviluppo sociale richieda anche un certo grado di coesione tra i cittadini, una forma di “collante” che permetta alla società di rispondere a nuove sfide senza disaggregarsi, e che funzioni da punto di partenza e di arrivo all'interno del quale gli individui possano realizzare se stessi senza rinunciare mai completamente ad un certo grado di “protezione” da parte della rete sociale stessa. In questa sede si è voluto dare particolare enfasi agli elementi di condivisione e partecipazione, nonché alla capacità di accogliere nuovi elementi (es. stranieri immigrati) e di proteggere e recuperare gli *outliers* sociali, ovvero quei soggetti che tendono ad alienarsi dal resto della società. Per motivi di disponibilità di dati nel concetto di coesione sociale non è stata inclusa la mobilità sociale, nonostante si tratti di un elemento importante per una società che ambisce a garantire ai propri membri i massimi livelli di libertà e uguaglianza.

4.2. La raccolta dei dati

Dopo queste premesse teoriche, occorre fornire qualche indicazione sulle caratteristiche della collezione dei dati che stanno alla base del particolare assetto dell'ISSL. La maggior parte dei dati proviene dai quattro Dossier Statistici Provinciali⁸⁰, che rappresentano un'importante fonte di informazioni aggiornate sui sistemi locali, anche se la mancanza di un perfetto coordinamento tra di essi non ha permesso di utilizzare appieno alcune informazioni degne di interesse per il fatto che alcuni dati non erano disponibili per tutte e quattro le Province. Una seconda fonte importante è stata la banca dati del 14esimo censimento dell'ISTAT, che però è aggiornata al 2001 – l'anno del censimento⁸¹. Per alcuni ambiti, infine, è stato impossibile trovare dati al livello di aggregazione desiderato. Così è stato per la qualità delle risorse sanitarie del territorio, nonché per i livelli di reddito medio della popolazione delle Zone socio-sanitarie.

Una seconda nota riguarda una situazione comune nei casi di costruzione di indicatori sintetici: non tutti i dati inclusi nell'indicatore si riferiscono allo stesso anno – i dati ISTAT sono del 2001, mentre i dati dei Dossier Statistici risultano più aggiornati. Ad ogni modo, tra le varie Province non vi sono differenze nel periodo di riferimento dei dati⁸². Di seguito proponiamo una breve descrizione delle voci che sono state utilizzate per la costruzione dell'ISSL.

⁸⁰ OPS Livorno (2007), OPS Lucca (2007), OPS Massa Carrara (2006), OPS Pisa (2007a).

⁸¹ Accessibile online sotto: <http://dawinci.istat.it/daWinci/jsp>.

⁸² Con eccezione dell'indice di emigrazione/immigrazione scolastica. Cfr. nota 76.

4.2.1. Persone

Questa dimensione, che vuole rappresentare alcune caratteristiche della popolazione residente sul territorio, può essere letta anche come “domanda di *welfare state*”. Le caratteristiche selezionate sono, infatti, tutte fattori di appesantimento per il *welfare state*, trattandosi nello specifico di tipologie di persone (anziani, bambini, soggetti portatori di handicap) che richiedono un maggior sostegno da parte dello stato sociale. Anche se la lista di soggetti inclusi non ha la pretesa dell’esaustività, essa ha cercato comunque di includere le categorie più significative.

*L’indice di dipendenza*⁸³

L’indice di dipendenza rapporta la popolazione residente non in età lavorativa (minori di 15 anni e adulti con età superiore ai 65 anni) alla popolazione in età lavorativa, ovvero tutti i residenti tra i 15 e i 64 anni. Questo indicatore dà una buona misura del bilanciamento demografico del territorio e del grado di autosufficienza della popolazione. Un valore maggiore di questo indicatore implica una domanda/bisogno maggiore di supporto pubblico attraverso il *welfare state*.

L’indice di autosufficienza degli anziani⁸⁴

A prescindere dalla struttura stessa della popolazione – misurata con l’indice di dipendenza – questo indicatore cerca di specificare maggiormente il bisogno di supporto della popolazione anziana sul territorio, rapportando il numero di anziani non autosufficienti al numero totale di anziani residenti. Un valore maggiore di questo indicatore implica una domanda/bisogno maggiore di supporto pubblico attraverso il *welfare state*.

*L’incidenza di soggetti portatori di handicap*⁸⁵

L’indice misura il numero di soggetti portatori di handicap su mille abitanti. Un valore maggiore di questo indicatore implica una domanda/bisogno maggiore di supporto pubblico attraverso il *welfare state*.

4.2.2. Risorse

Questa dimensione rileva quali sono le risorse che il territorio offre alla popolazione residente attraverso dei dati che, da un lato, riflettono la *performance* economica del territorio, dall’altro, il grado di assistenza che lo stato sociale riesce a fornire. Al di là delle risorse economiche che il territorio ha da offrire, esiste una serie di servizi pubblici la cui presenza/assenza rende più o

⁸³ Dati comunali provenienti dai Dossier Statistici delle quattro Province. Il valore di Zona è calcolato ponderando l’indice comunale con il peso della popolazione comunale tra 15-64 su quella della corrispondente fascia d’età della Zona.

⁸⁴ Dati provenienti dal Dossier Statistico di Livorno (2007). Il valore dell’indice è per mille anziani residenti sul territorio.

⁸⁵ Indicatore su mille abitanti residenti. Il dato è stato calcolato combinando i dati sugli accertamenti di soggetti portatori di handicap (Dossier Statistico Livorno, 2007) e i dati demografici delle quattro Province (Dossier Statistici di MS, LI, LU, PI).

meno ricca una Zona rispetto all'altra. Queste risorse pubbliche sono state concepite soprattutto in termini di servizi educativi, servizi sanitari, servizi di assistenza/sociali.

Il reddito pro capite⁸⁶

Questo indicatore è stato scelto come *proxy* dell'economia locale. È stata volutamente preferita la misura “*pro capite*” rispetto a quella del reddito equivalente, perché l'unità d'analisi rimanga il “territorio”, e non la “famiglia” o altre sub-unità della popolazione. L'indicatore dovrebbe essere letto come una misura del “flusso monetario” presente nella Zona. Questo nell'ottica che la presenza di un'economia locale capace di “produrre del reddito” sia una condizione essenziale perchè ci possa essere benessere e anche sviluppo locale. La mancata considerazione della distribuzione del reddito è dovuta all'assenza di dati disaggregati.

Il tasso di disoccupazione⁸⁷

Oltre alla capacità di produrre reddito in termini aggregati, si è scelto di porre attenzione anche alla capacità di assorbimento del mercato del lavoro, considerando che una Zona con maggiori tassi di disoccupazione comporti “meno opportunità di scelta” per la popolazione locale. L'occupazione inoltre rappresenta una buona *proxy* per la distribuzione del reddito tra la popolazione.

L'indice di emigrazione/immigrazione scolastica⁸⁸

L'indice è stato costruito appositamente per l'ISSI, utilizzando un insieme di indicatori sulla partecipazione scolastica. Tenendo conto che il tasso di scolarizzazione è molto alto e tendenzialmente omogeneo all'interno di tutta l'Area Vasta, il tasso di partecipazione scolastica dei singoli comuni e delle Zone socio-sanitarie assume un ruolo diverso. Laddove la partecipazione scolastica risulta inferiore, questo fenomeno è infatti da ascrivere generalmente all'assenza fisica degli istituti scolastici, e non ad una minore scolarizzazione. Coerentemente, si può notare che tra comuni contigui la partecipazione scolastica si bilancia – un comune con bassa partecipazione tendenzialmente si affianca a un comune dove la partecipazione è superiore al 100%.

Con queste premesse, l'indice di emigrazione/immigrazione scolastica rapporta il numero di alunni degli istituti scolastici rispetto alla popolazione residente della fascia d'età corrispondente, e rappresenta la frequentazione delle risorse educative locali. L'indicatore dunque non si concentra

⁸⁶ Dati provenienti da Baldi, Lemmi, Sciclone (2005), stime da indagine campionaria (ICVFT2000). Per mancanza di dati, per la Zona dell'Elba è stata utilizzata la stima da modello degli autori.

⁸⁷ Dati censimento ISTAT (2001). Il valore di Zona è calcolato ponderando i valori comunali con il peso della pop comunale su quella della Zona complessiva.

⁸⁸ Dati provenienti dai quattro Dossier Statistici. I dati si riferiscono agli anni scolastici 05/06 (MS, LI, LU) e 06/07 (PI).

direttamente sulle ripetenze e il *drop-out* scolastico, ma prende le migrazioni scolastiche come misura delle risorse educative che il territorio può fornire ai giovani. La misura coglie così le carenze strutturali – la mancanza di istituti in alcuni luoghi – nonché quelle qualitative – l’emigrazione scolastica può avvenire anche perché gli istituti *in loco* non soddisfano la domanda di qualità⁸⁹. Nella costruzione dell’indice si è tenuto conto dei tassi di partecipazione alle scuole elementari, medie e superiori. I tassi di partecipazione dei tre livelli educativi non sono stati ponderati con pesi separati, perché si è voluto dare uguale peso all’assenza delle scuole elementari e medie (d’obbligo), e delle scuole superiori, fondamentali per aumentare le opportunità che il giovane ha nell’approccio al mondo del lavoro.

L’istruzione degli adulti⁹⁰

Oltre all’educazione delle fasce giovani della popolazione si è voluto registrare anche il grado di istruzione della popolazione adulta. Il dato avrebbe potuto legittimamente appartenere anche alla dimensione delle *persone*, ma si è scelto di includerlo in questa seconda categoria come una misura delle risorse educative del passato. In particolare l’indice scelto rapporta il numero di adulti tra i 15 e i 52 anni che non hanno completato la scuola d’obbligo alla popolazione adulta residente. Anche in questo caso un maggiore valore dell’indicatore comporta meno opportunità di scelta per la popolazione sul territorio.

Il grado di soddisfazione per il servizio sanitario⁹¹

Si tratta di una *proxy* che registra il numero di lamentele che sono state effettuate presso le Asl per motivi di accessibilità al servizio (tempi di attesa) e per motivi tecnico-professionali, rapportate alla popolazione residente. Un valore maggiore di questo indicatore rappresenta una maggiore insoddisfazione della popolazione per il servizio sanitario offerto. Tenendo ferma l’ipotesi che le aspettative della popolazione possano essere abbastanza omogenee, un valore maggiore dell’indicatore può anche essere interpretato come una minore qualità – quantomeno percepita – del servizio sanitario presente. La scelta di utilizzare una *proxy* per fotografare il sistema sanitario è legata alle difficoltà incontrate nella raccolta di dati di natura più diretta per la singola Zona, nonostante questo livello territoriale si caratterizzi per essere fondamentalmente un’unità “socio-sanitaria”.

⁸⁹ Questo argomento vale soprattutto per la Scuola Media Superiore.

⁹⁰ Valori calcolati sulla base di dati ISTAT del censimento (2001). I dati attinenti all’istruzione sono stati rapportati alla popolazione adulta residenti.

⁹¹ Valori calcolati sulla base dei dati dell’Osservatorio Regionale Carta dei servizi Pubblici Sanitari 2006, e dei dati demografici dei Dossier Statistici delle quattro Province. I dati sono disponibili solo a livello provinciale. In relazione a questo indicatore dunque il valore è identico per le Zone socio-sanitarie della stessa Provincia.

*La spesa sociale pro capite*⁹²

Questo indicatore è una misura della presenza complessiva del *welfare state*. Nonostante non possa testimoniare che ogni individuo percepisca effettivamente la somma *pro capite*, il dato comunque dà una idea dell'impegno delle istituzioni pubbliche per il sociale.

*L'attesa per posti nelle strutture di ospitalità per anziani*⁹³

Questo dato coglie la disponibilità di risorse per l'assistenza ad anziani che non risiedono in famiglia e che dunque sono maggiormente esposti all'impoverimento e all'esclusione. L'indice rapporta il numero di anziani autosufficienti e non autosufficienti presenti nelle strutture di ospitalità al numero totale di posti disponibili nelle strutture. Nell'indicatore ISSL rientra il complemento a 100 di questo rapporto: il dato può essere letto come una misura dell'attesa per l'assistenza – a una minore quantità di posti disponibili corrisponderà una maggiore attesa. L'ipotesi di fondo per l'inclusione di questo dato è legata al generale invecchiamento della popolazione, una tendenza che non prevede inversioni nei prossimi anni e che dunque comporterà una crescita naturale della domanda verso le strutture di ospitalità per anziani.

*Indice di assistenza agli anziani*⁹⁴

Calcola la differenza tra il numero di anziani non autosufficienti (n.a.) assistiti dai servizi pubblici e il numero totale di anziani n.a. residenti sul territorio; questo valore viene poi rapportato al numero totale di anziani n.a. residenti sul territorio. L'indice è una misura sintetica per quantità e qualità del servizio offerto: un valore inferiore dell'indice corrisponde ad un'assistenza insufficiente. Il valore cresce con la proporzione di anziani n.a. assistiti, e con l'accoglienza e assistenza di anziani n.a. provenienti anche da altre Zone. Alcune Zone infatti si mostrano come aree di "immigrazione" per l'assistenza degli anziani non autosufficienti.

4.2.3. Coesione

Come terza dimensione fondamentale dello sviluppo sociale si è cercato di misurare il grado di coesione sociale presente sul territorio, nell'ottica che anche una popolazione autonoma che abbia a disposizione molte risorse non sia automaticamente caratterizzata da elevati livelli di sviluppo sociale. Lo sviluppo sociale, infatti, si riferisce alla condizione della società e non degli individui: affinché una società possa essere valutata come "sviluppata", dovrà dunque anche avere un certo grado di coesione.

⁹² Dati provenienti dal Settore Sistema Statistico Regionale della Regione Toscana, 2004.

⁹³ Valori elaborati sulla base di dati provenienti dal Dossier Statistico di Livorno (2007). I dati si riferiscono all'anno 2005.

⁹⁴ Elaborazione su dati del Dossier Statistico di Livorno (2007), i dati si riferiscono all'anno 2005.

*L'integrazione di bambini stranieri*⁹⁵

Una dimensione importante della coesione sociale in Europa è legata al fenomeno dell'immigrazione e alla risposta che la popolazione riesce a darle. Affinché la coesione sociale possa essere mantenuta nel tempo è infatti importante che a crescenti tassi di immigrazione corrisponda anche un'integrazione rafforzata. Per sottolineare l'importanza dell'integrazione si è costruito un indicatore che rapporta la percentuale di bambini stranieri nelle scuole locali alla presenza di stranieri tra la popolazione del territorio. Questo dato rileva, da un lato, la presenza di immigrazione di famiglie che nell'ottica di medio-lungo periodo rappresentano i soggetti con maggiore potenziale di inserimento nel contesto locale, dall'altro se la popolazione straniera residente sul territorio si integri bene e cioè segua i comportamenti educativi comuni del territorio. Per depurare il dato dai livelli variabili di frequentazione scolastica l'indicatore è stato rapportato anche al tasso di partecipazione scolastica locale. Prima di questo passaggio metodologico, il dato correlava con l'indice di emigrazione/immigrazione scolastica.

*La presenza del terzo settore*⁹⁶

Un secondo fattore importante per la coesione sociale è la partecipazione attiva della popolazione. L'indicatore misura il "terzo settore", cioè la presenza e il grado di diffusione/attività di cooperative sociali, associazioni di volontariato e di promozione sociale. Esso riflette il desiderio e la capacità della popolazione di partecipare ai bisogni collettivi o di altri individui, di essere partecipi della società e di contribuire attivamente ad essa. In particolare l'indicatore rapporta il numero di associazioni presenti sul territorio alla popolazione residente.

*Il tasso di suicidio*⁹⁷

Questo dato è stato scelto in quanto indicatore della capacità della collettività di ri-assorbire e di proteggere gli *outliers* sociali, ovvero quegli individui che per un motivo o per l'altro si trovano al di fuori dei meccanismi sociali e soffrono maggiormente di processi di alienazione. In questo senso, il suicidio viene visto come stadio ultimo di un percorso di alienazione e di abbandono da parte della rete sociale. Un valore maggiore di questo indicatore significherebbe un minor grado di

⁹⁵ Elaborazione sulla base di dati provenienti dai Dossier Statistici delle quattro Province.

⁹⁶ Elaborazione di dati provenienti dai Dossier Statistici delle quattro Province, e dall'Elenco Associazioni di Promozione Sociale dell'Albo Regionale di Massa Carrara (2007). I dati comprendono le associazioni di volontariato, le cooperative sociali e le associazioni di promozione sociale.

⁹⁷ Il tasso standard si riferisce ai dati del periodo 1987-2005 ed è rapportato a 100mila abitanti. Dati del Dossier Statistico di Livorno (2007). La scelta di questo dato è stata criticata da alcuni scienziati, guardando agli alti tassi di suicidio e all'elevato grado di sviluppo del Giappone. Si ribadisce al riguardo il riferimento al contesto culturale europeo, per il quale questo dato mantiene un forte potere esplicativo dell'abbandono sociale.

coesione, perché rappresenta una minore capacità di protezione da parte della collettività nei confronti dei propri membri.

4.3. La costruzione dell'indicatore

Il paragrafo precedente ha esposto le variabili disponibili allo scopo della presente ricerca: si tratta infatti di dati, anche se non esaustivi, comunque molto ricchi di informazione utile ai fini della misurazione dello sviluppo sociale a livello locale.

Una volta selezionati tutti i dati che rientrano nell'indicatore sintetico – costruito in modo che i suoi sotto-indicatori non correlino tra loro, per scongiurare la presenza di vizi originali nel calcolo dell'ISSL⁹⁸ - rimane il compito di illustrare i pesi con i quali i diversi indici contribuiscono al valore dell'indicatore sintetico. In questo, si è cercato di mantenere fede alla cornice teorica anzi esposta. La tabella 3.2 riassume la distribuzione dei pesi tra i vari sotto-indicatori.

Come si può evincere dalla tabella, è stato attribuito un peso maggiore alle dimensioni *risorse* e *coesione* che alla dimensione *persone*. Questa scelta è dovuta a una serie di considerazioni. Come già anticipato, i dati inclusi nella dimensione *persone* non sono esaustivi dello spettro delle caratteristiche della popolazione che potrebbero essere prese in considerazione. Gli indicatori scelti, in particolare, rappresentano tutti dei fattori di appesantimento del *welfare state*. Per equilibrare questi fattori con l'effettiva prestazione dello stato sociale si è voluto dare uguale peso alla dimensione *persone* e agli indicatori del *welfare* all'interno della dimensione *risorse*⁹⁹.

⁹⁸ Un ulteriore passaggio metodologico sarebbe stato il calcolo delle componenti principali. Visti il numero ridotto di osservazioni (non per tutti i dati erano disponibili i valori comunali) e i tempi ristretti della ricerca, è stata svolta solo l'analisi di correlazione.

⁹⁹ Precisamente, il peso complessivo dell'indice di dipendenza, degli anziani n.a. e dei soggetti portatori di handicap è stato reso equivalente a quello dell'attesa per strutture per anziani, dell'assistenza ad anziani n.a. e a metà del peso della spesa sociale *pro capite*. La scelta di includere solo metà della spesa sociale deriva dal fatto che i fattori di appesantimento si concentrano solo su alcuni (anziani, soggetti portatori di handicap, minori) dei target group che sono ricettori della spesa sociale. Altri gruppi (famiglie, giovani, adulti disagiati, tossicodipendenti) sono infatti destinatari della spesa sociale ma non sono stati inclusi tra i fattori di appesantimento per mancanza di dati.

Figura 4.1 – La costruzione dell'Indice di Sviluppo Sociale Locale

	CARATTERISTICHE POPOLAZIONE RESIDENTE/FATTORI DI APPESANTIMENTO PER IL WELFARE			RISORSE DEL TERRITORIO								FATTORI DI COESIONE SOCIALE		
	Indice dipendenza	Indice anziani non autosufficienti su anziani residenti	Incidenza soggetti handicap	Reddito pro capite	Tasso disoccup.	Frequenzaz. scolastica	Adulti non istruiti	Incidenza lamentele servizio sanitario	Spesa sociale pro capite	Proxy attesa per strutture ospitalità anziani	Indice assist.za anziani non autosuff.	Integraz. bambini stranieri	Presenza terzo settore	Tasso di suicidio
Peso complessivo dimensione	(1/9)			(4/9)								(4/9)		
Peso complessivo dimensione in percentuale	11,11			44,44								44,44		
Sottocategorie				Risorse economiche		Risorse educative		Welfare			Integrazione	Partecipazione	Inclusione	
Peso sottocategorie	(1/9)			(1/9)		(1/9)		(2/9)			(4/27)	(4/27)	(4/27)	
Peso sottocategorie in percentuale	11,11			11,11		11,11		22,22			14,81	14,81	14,81	
Peso singole voci	(1/27)	(1/27)	(1/27)	(1/18)	(1/18)	(1/18)	(1/18)	(2/27)	(2/27)	(1/27)	(1/27)	(4/27)	(4/27)	(4/27)
Peso singole voci in percentuale	3,70	3,70	3,70	5,56	5,56	5,56	5,56	7,41	7,41	3,70	3,70	14,81	14,81	14,81
Segno di entrata nell'indicatore	(-)	(-)	(-)	(+)	(-)	(+)	(-)	(-)	(+)	(+)	(+)	(+)	(+)	(-)

La dimensione delle *risorse*, d'altro canto, comprende più dati (otto indicatori) e mantiene un importante significato dal momento che si tratta, per la maggior parte dei casi, di elementi soggetti a interventi pubblici e dunque modificabili e migliorabili. Nell'ottica di questo rapporto si è dunque voluto sottolineare quei fattori che attraverso l'intervento pubblico possono contribuire ad un maggiore sviluppo sociale. Il peso complessivo della dimensione *risorse* è stato suddiviso per le sottocategorie delle risorse economiche (25% del peso complessivo), delle risorse educative (25% del peso complessivo) e di quelle attinenti al *welfare* (50%). Il *welfare* ha un peso maggiore dal momento che comprende più informazioni (quattro indicatori). Il peso complessivo della sottocategoria *welfare* si compone per un terzo di informazioni riguardo alle risorse sanitarie, per un terzo dell'indicatore della spesa sociale complessiva *pro capite* e per un terzo di informazioni (due indicatori) sulle risorse di assistenza destinate agli anziani.

La terza macrocategoria che entra con lo stesso peso della dimensione *risorse* è quella che misura la coesione sociale. La scelta di attribuirle un peso elevato nonostante il numero inferiore di indicatori (solo tre rispetto agli otto della categoria *risorse*) intende sottolineare ulteriormente l'importanza che si attribuisce agli elementi di coesione nel misurare lo sviluppo sociale. Di fatto l'inclusione di queste informazioni rappresenta la parte più innovativa di questa ricerca.

5. I risultati

Nella tabella 5.1 sono stati riportati i risultati del calcolo dell'ISSL per le 14 Zone socio-sanitarie dell'Area Vasta. Per rendere più intuitivi i valori dell'indicatore sintetico, questi sono stati standardizzati rispetto al valore minimo e massimo possibile dell'indicatore. Dunque il *range* effettivo dell'ISSL va da 0 a 1. La tabella mostra che ci sono differenze significative in termini di *performance* delle Zone socio-sanitarie.

Tabella 5.1 – L'ISSL nelle Zone socio-sanitarie dell'Area Vasta¹⁰⁰

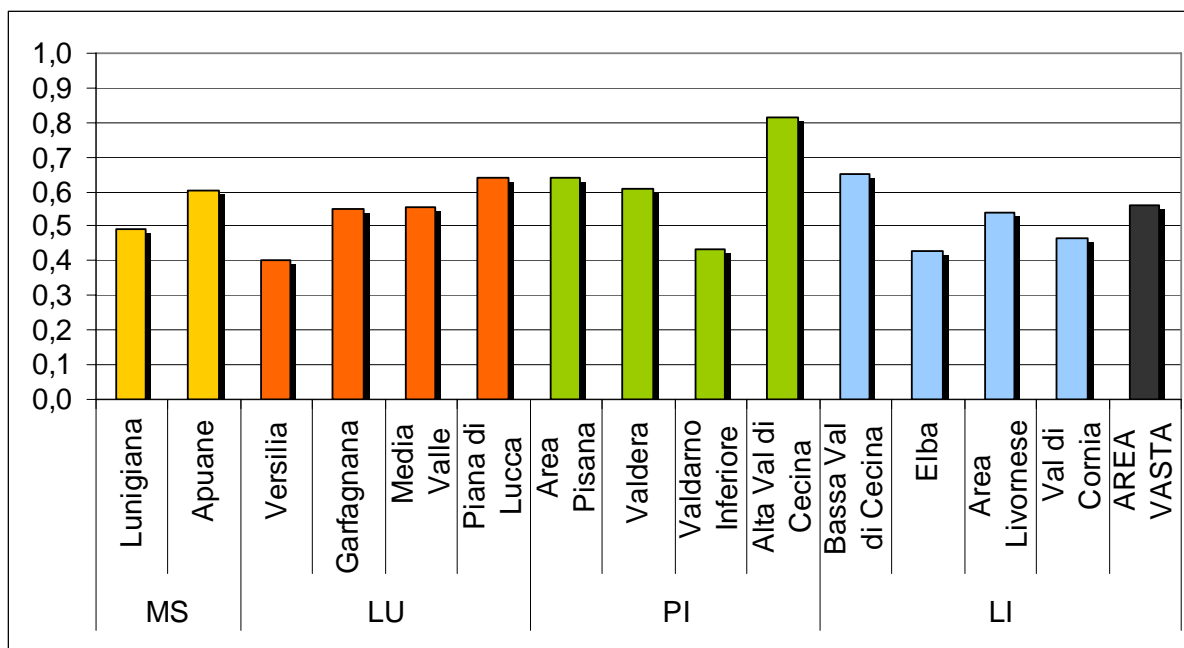
MS	Lunigiana	0,49024
	Apuane	0,60364
LU	Versilia	0,40000
	Garfagnana	0,55289
	Media Valle	0,55365
	Piana di Lucca	0,64107
PI	Area Pisana	0,64248
	Valdera	0,60642
	Valdarno Inferiore	0,43183
	Alta Val di Cecina	0,81504
LI	Bassa Val di Cecina	0,64863
	Elba	0,43116
	Area Livornese	0,54020
	Val di Cornia	0,46507
	AREA VASTA	0,56153

Elaborazione degli autori sulla base di dati provenienti da ISTAT, i quattro Dossier Statistici provinciali e Baldi, Lemmi Sciclone (2005).

I risultati mostrano una buona *performance* in termini di sviluppo sociale dell'Area Vasta, con alcune Zone al di sopra della media – la Piana di Lucca, le Apuane, tre Zone della Provincia di Pisa, e la Bassa Val di Cecina. Al di sotto della media invece rimangono la Lunigiana, la Versilia, la Valle del Serchio, il Valdarno Inferiore, l'Elba, l'Area Livornese e la Val di Cornia. Nel caso dell'Elba e della Versilia, l'impatto delle residenze con mancanza di domicilio – dovute alla presenza di “secondo case” – potrebbe aver influito sull'abbassamento di alcuni valori inclusi nell'ISSL. Molti indici inclusi nell'indicatore sintetico, infatti, si rapportano alla popolazione residente. Inoltre, la scelta di attribuire un elevato peso alla dimensione della coesione ha penalizzato alcune Zone. Il grafico 3.1. riassume le *performance* delle Zone socio-sanitarie e dell'Area Vasta nel suo insieme.

¹⁰⁰ Il dato relativo all'Area Vasta è stato ottenuto tramite media ponderata – sulla base del peso della popolazione sul territorio – dei valori dell'indicatore delle singole Zone socio-sanitarie.

Figura 5.1 – Lo sviluppo sociale nell'Area Vasta misurato con l'ISSL



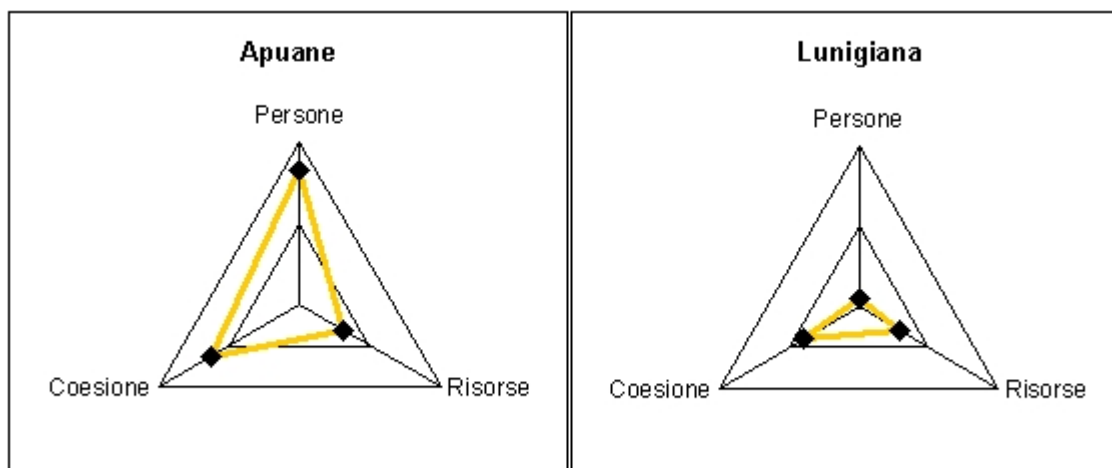
Elaborazione degli autori sulla base di dati provenienti da ISTAT, i quattro Dossier Statistici provinciali e Baldi, Lemmi Sciclone (2005)

Considerata la *performance* complessiva delle Zone socio-sanitarie, rimane da trattare i relativi punti di forza e di debolezza che contribuiscono al grado di sviluppo sociale delle aree considerate. Di seguito vengono riportati i valori delle macro-categorie *persone*, *risorse* e *coesione* di ogni Zona socio-sanitaria. Dati gli obiettivi di tipo comparativo di questa indagine, nei grafici che seguono viene mostrata, per ogni Zona socio-sanitaria e per ogni macro-categoria, la *performance* “relativa”, rispetto dunque al minimo e al massimo che è stato registrato tra le 14 Zone prese in considerazione.

I grafici sono tridimensionali e mostrano la *performance* della Zona nelle tre macro-categorie. I tre assi vanno da 0 a 1. I triangoli colorati delle diverse Zone mostrano il bilanciamento dello sviluppo nelle tre macro-categorie. L'area stessa del triangolo colorato riflette poi il grado complessivo di “sviluppo sociale” della Zona – sempre rispetto al *best performer* di ogni macro-categoria¹⁰¹. Inoltre, dalla forma assunta dal triangolo si possono notare i disequilibri di sviluppo tra le diverse dimensioni prese in considerazione.

¹⁰¹ Va tenuto in mente che il valore massimo su tutti e tre gli assi rappresenta il *benchmark* dello sviluppo sociale più elevato nell'Area Vasta. Affinché questo valga anche per la categoria “persone”, che entra nell'ISSL con segno negativo, per la costruzione dei grafici è stato utilizzato il complemento a uno del valore originale del sotto-indicatore in questione. Dunque, un valore elevato nella categoria “persone” nei grafici a seguire rappresenta un livello minore di fattori di appesantimento per il *welfare* state.

Figura 5.2 – Le tre dimensioni dell’ISSL nelle Zone socio-sanitarie della Provincia di Massa Carrara



Elaborazione degli autori sulla base di dati provenienti da ISTAT, i quattro Dossier Statistici provinciali e Baldi, Lemmi Sciclone (2005)

Nella Provincia di Massa Carrara l’indicatore delle risorse disponibili sul territorio risulta lievemente inferiore al valore mediano delle 14 Zone. La Lunigiana mostra di avere maggiori fattori di appesantimento per il *welfare* (che non vengono totalmente compensati dagli indicatori del *welfare*)¹⁰² e valori inferiori alla mediana per ciò che riguarda la *coesione* sociale e le *risorse*. Nelle Apuane, invece, si registrano livelli più alti di coesione sociale¹⁰³ e minori fattori di appesantimento per il *welfare* – sia l’indice di dipendenza che l’indice di anziani non autosufficienti sono inferiori. Come si evince dalla diversa grandezza dei triangoli, a livello complessivo le Apuane registrano un valore superiore dell’ISSL rispetto alla Lunigiana.

Le Zone socio-sanitarie della Provincia di Lucca¹⁰⁴ presentano alcune differenze. A parte la Versilia, le altre due Zone lucchesi mostrano uno sviluppo abbastanza equilibrato: mentre la Valle del Serchio ha valori leggermente inferiori a quelli mediani per le *risorse* e la *coesione*, la Piana di Lucca al contrario ha una *performance* superiore nelle medesime dimensioni. Tutte e tre le Zone hanno valori molto elevati nella dimensione *persone*, il che comporta pochi fattori di appesantimento. La Piana di Lucca è una delle Zone con il valore ISSL più alto. La Versilia, invece, ha valori molto bassi nella categoria *risorse*, e anche nella *coesione* sta al di sotto del valore mediano dell’Area Vasta. Questo è dovuto soprattutto all’alto tasso di suicidio, all’alta incidenza di lamentele per il sistema sanitario, e alla scarsa *performance* negli indici che misurano l’assistenza agli anziani. Il valore della dimensione *persone* non è bassissimo, ma non aiuta a compensare la

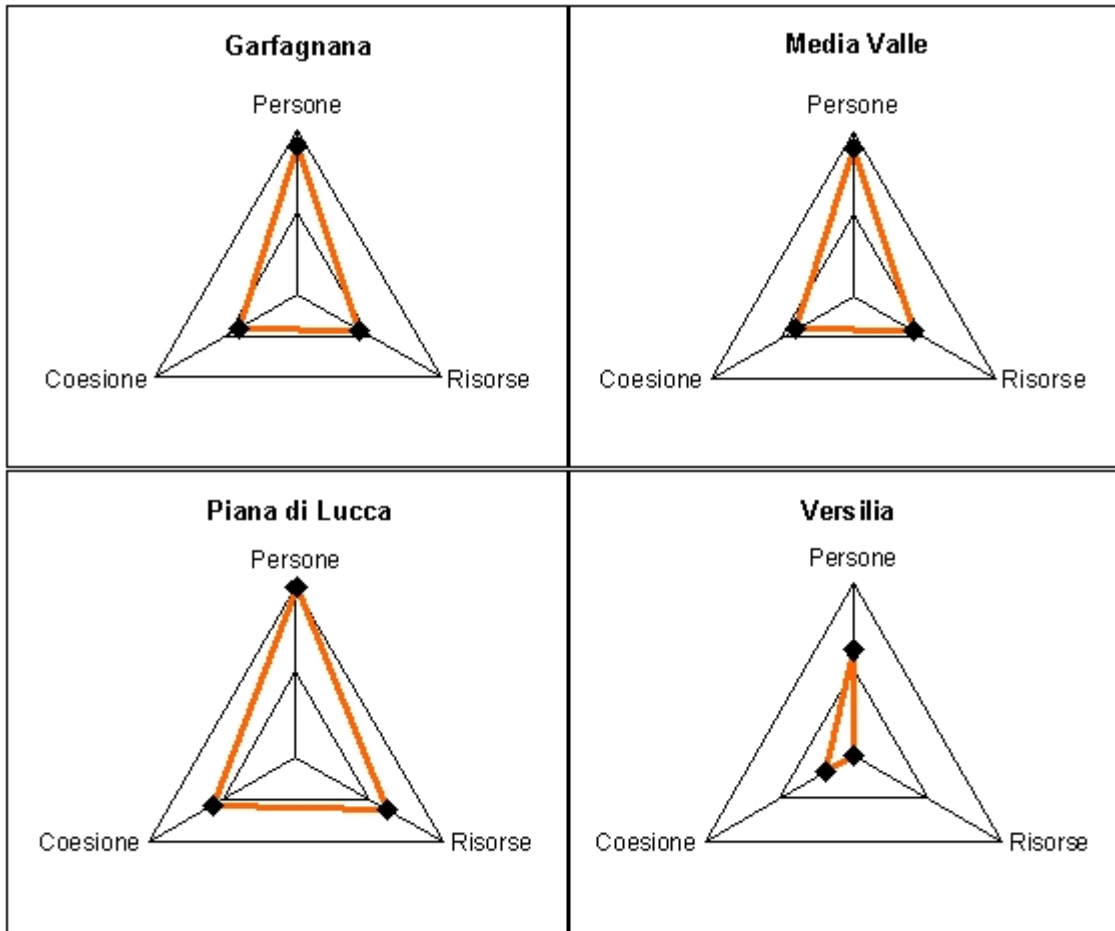
¹⁰² Vedi l’appendice per i dati dettagliati.

¹⁰³ Dovuti soprattutto al maggiore associazionismo nella Zona.

¹⁰⁴ Nella nostra analisi si è dovuto distinguere all’interno della Valle del Serchio tra Garfagnana e Media Valle perchè i dati disponibili sul reddito erano suddivisi per SEL. Comunque, tutti gli altri indicatori per la Garfagnana e la Media Valle sono identici, elemento che comporta di fatto un valore complessivo dell’ISSL molto simile tra i due SEL all’interno della stessa Zona socio-sanitaria.

performance nelle altre due categorie. Come già suggerito, altri fattori come l'incidenza di seconde case e la stagionalità di popolazione hanno probabilmente influito su questi risultati.

Figura 5.3 – Le tre dimensioni dell'ISSL nelle Zone socio-sanitarie della Provincia di Lucca



Elaborazione degli autori sulla base di dati provenienti da ISTAT, i quattro Dossier Statistici provinciali e Baldi, Lemmi Sciclone (2005)

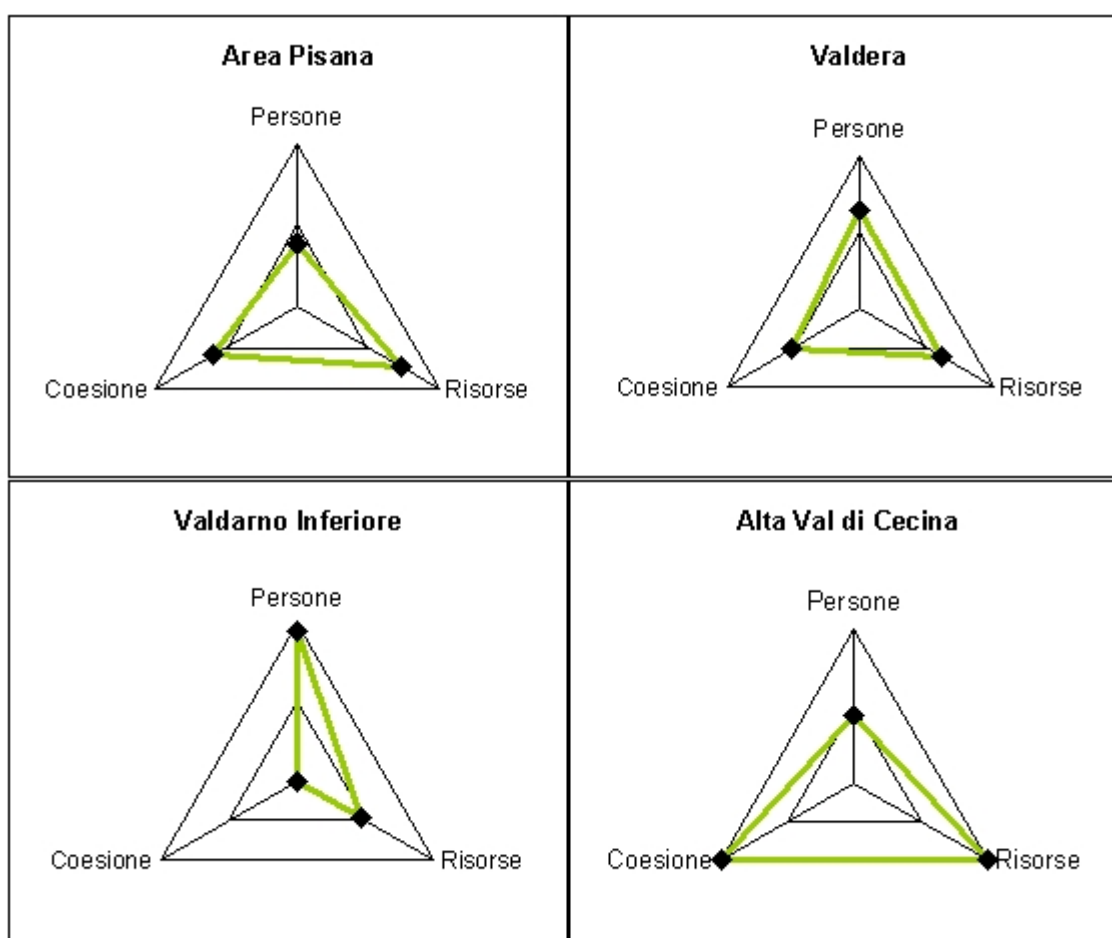
Nella Provincia di Pisa le Zone dell'Area Pisana, la Valdera e l'Alta Val di Cecina mostrano tutte uno sviluppo equilibrato, con una *performance* particolarmente buona nella dimensione delle risorse disponibili sul territorio. L'Area Pisana mostra di avere relativamente più fattori di appesantimento da compensare, mentre nella Valdera risultano esserci livelli inferiori di *risorse* e *coesione*, ma anche meno fattori di appesantimento. L'Alta Val di Cecina rappresenta il *benchmark* per l'Area Vasta per ciò che riguarda le dimensioni della *coesione* e le *risorse*: essa è infatti la Zona socio-sanitaria con il valore ISSL più elevato. Questo risultato è parzialmente in contrasto con la letteratura esistente, che ha rilevato nell'Alta Val di Cecina un'elevata incidenza di famiglie povere.¹⁰⁵ Una divergenza sicuramente dovuta ai diversi dati inclusi nell'analisi: l'ISSL infatti

¹⁰⁵ Si veda la Parte due del presente rapporto.

attribuisce poca importanza a misure monetarie e di povertà, concentrandosi soprattutto su elementi relazionali e di opportunità presenti sul territorio.

Il triangolo che descrive la *performance* del Valdarno Inferiore mostra che il suo valore ridotto di ISSL è dovuto soprattutto a una bassa *performance* nella dimensione della *coesione*, legata soprattutto all'alto tasso di suicidio (il più alto dell'Area Vasta) e alla scarsa presenza del terzo settore. In compenso, questa Zona presenta una minore domanda per il *welfare state* (alto valore sull'asse *persone*) dovuta soprattutto ai minori valori dell'indice di dipendenza.

Figura 5.4 – Le tre dimensioni dell'ISSL nelle Zone socio-sanitarie della Provincia di Pisa



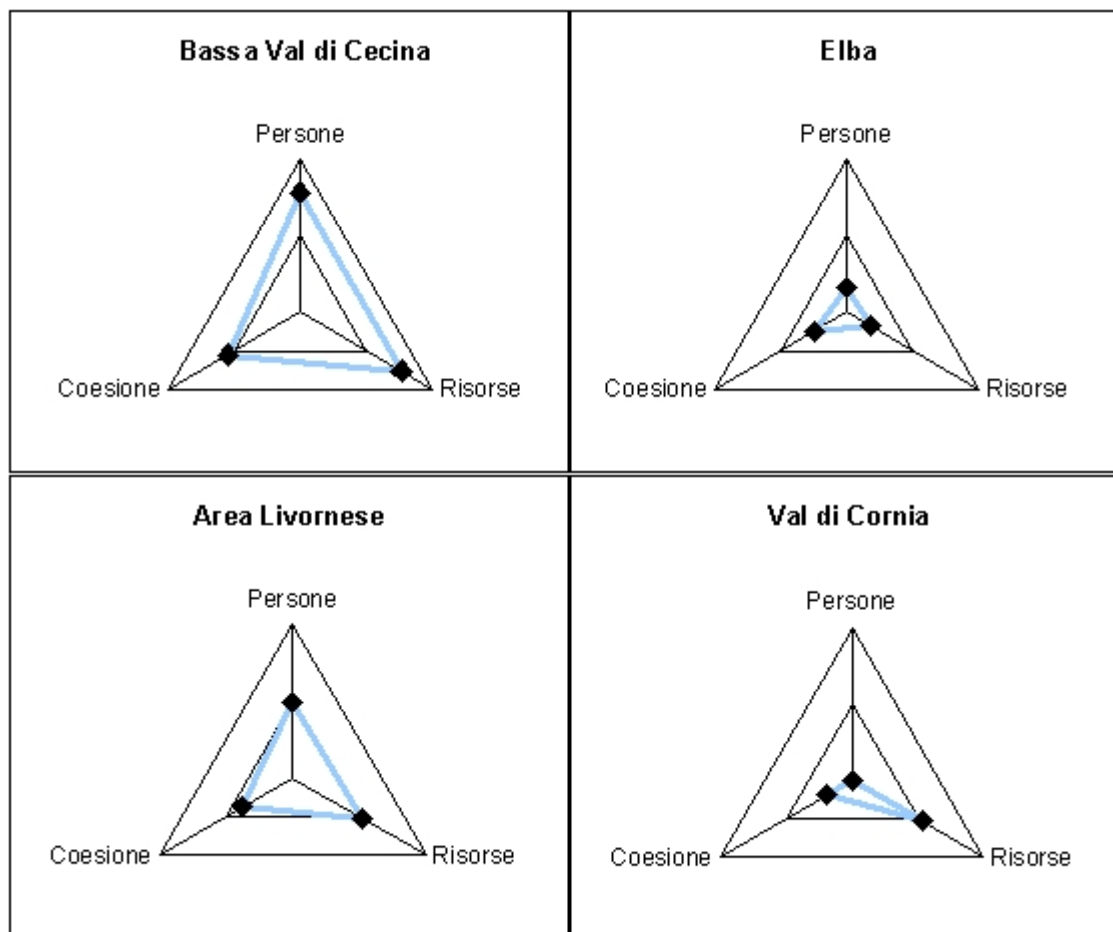
Elaborazione degli autori sulla base di dati provenienti da ISTAT, i quattro Dossier Statistici provinciali e Baldi, Lemmi Sciclone (2005)

Anche all'interno della Provincia di Livorno si possono notare delle variazioni tra Zone: la Bassa Val di Cecina spicca per il valore più elevato di *risorse* e bassi livelli dei fattori di appesantimento. Relativamente meno sviluppata rispetto alle altre due dimensioni risulta la *coesione* sociale¹⁰⁶, che comunque mantiene un valore superiore alla mediana. L'Elba si presenta con valori

¹⁰⁶ Dovuta al valore relativamente basso della presenza del terzo settore.

bassi per tutte e tre le dimensioni. Anche qui, come nel caso della Versilia, la non-corrispondenza delle residenze con i domicili dovrebbe aver contribuito a ridurre i valori di alcuni indicatori. All'Elba si registra il valore minore dell' indicatore che misura l'integrazione di bambini stranieri e il valore massimo di anziani non autosufficienti sulla popolazione anziana. In questa Zona – stando alla nostra analisi – i fattori di appesantimento del *welfare* dovuti alle caratteristiche della popolazione non vengono compensati dalle risorse del *welfare*. Nell'Area Livornese lo sviluppo nelle tre dimensioni è abbastanza equilibrato, con un buon valore per le *risorse* e le *persone*, e livelli leggermenti meno favorevoli per la *coesione*. La Val di Cornia mostra spazi di miglioramento nella dimensione della *coesione*. L'altissimo valore per i fattori di appesantimento del *welfare state* contribuisce al fatto che questa Zona abbia – nel suo complesso un valore dell'ISSL inferiore alla media dell'Area Vasta.

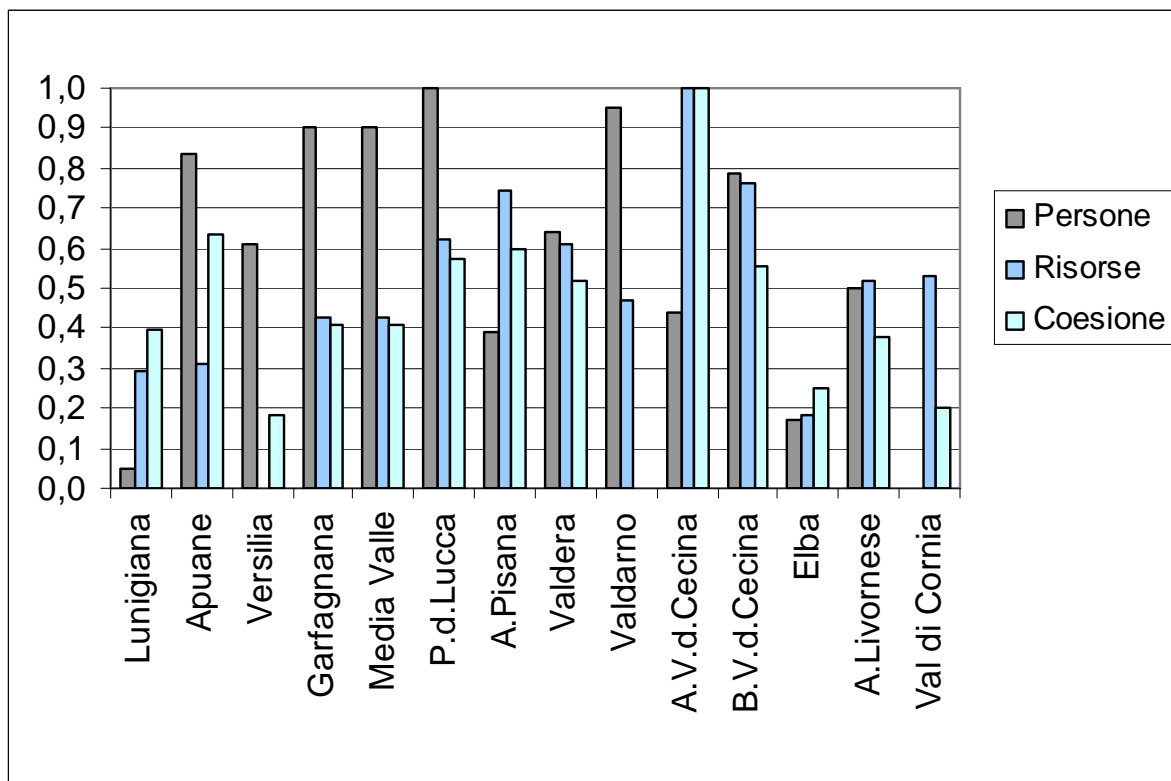
Figura 5.5 – Le tre dimensioni dell'ISSL nelle Zone socio-sanitarie della Provincia di Livorno



Elaborazione degli autori sulla base di dati provenienti da ISTAT, i quattro Dossier Statistici provinciali e Baldi, Lemmi Sciclone (2005)

La figura 5.6 riassume gli aspetti delineati, evidenziando i valori delle componenti macro (*persone, risorse e coesione*) per le singole Zone socio sanitarie.

5.6. Le componenti dell'ISSL nelle Zone socio-sanitarie dell'Area Vasta



Elaborazione degli autori sulla base di dati provenienti da ISTAT, i quattro Dossier Statistici provinciali e Baldi, Lemmi Sciclone (2005)

CONCLUSIONI

I risultati proposti dalla nostra analisi mostrano un quadro sociale complessivo dell'Area Vasta Costiera positivo. Il nostro indicatore di sviluppo sociale riporta infatti per l'intera area un valore medio abbastanza alto (0,56).

All'interno dell'Area, comunque, sono state rilevate tra i territori differenze che in alcuni casi appaiono significative. In *termini provinciali*, Pisa si propone come *best performer*, con tre Zone socio-sanitarie al di sopra della media dell'Area Vasta (l'Alta Val di Cecina, l'Area Pisana e la Valdera). Nella Provincia di Livorno la Bassa Val di Cecina si distingue con un valore del ISSL superiore alla media, mentre nella Provincia di Lucca la Zona con il valore più alto (0,64) è la Piana di Lucca. Massa Carrara, infine, mostra valori al di sopra della media per la Zona delle Apuane, ma inferiori per la Lunigiana.

Passando al livello delle singole *Zone socio-sanitarie*, quelle che secondo la nostra analisi risultano più deboli in termini di sviluppo sociale sono la Versilia, l'Elba e il Valdarno Inferiore. *Best performer e benchmark* per l'intera area invece è l'Alta Val di Cecina, con un valore dell'ISSL di 0,82.

Al di là delle considerazioni sulle *performance* in senso generale, la nostra analisi ha rilevato quali dimensioni costituenti lo sviluppo sociale presentano nelle varie Zone punti di forza o di debolezza. Le Zone di Massa Carrara mostrano entrambe un livello relativamente basso di *risorse*, e maggiori livelli di *coesione sociale*. Nella Provincia di Lucca risultano generalmente alti i fattori di appesantimento del *welfare state*, mentre potrebbero essere ulteriormente sviluppate le dimensioni delle *risorse* del territorio e della *coesione* sociale. Le Zone della Provincia di Pisa mostrano *pattern* di sviluppo poco omogenei tra di loro. Nonostante tutte e quattro presentino infatti livelli relativamente alti nelle risorse, per le altre dimensioni si registrano differenze significative: così la dimensione *persone* è un fattore di debolezza nell'Area Pisana e nell'Alta Val di Cecina, mentre nella Valdera e nel Valdarno Inferiore risulta essere più debole la coesione sociale. Anche all'interno della Provincia di Livorno le differenze sono significative: l'Elba risulta relativamente più debole sul versante delle *risorse*, mentre la Val di Cornia soffre per la presenza di fattori di appesantimento del *welfare state*. La Bassa Val di Cecina e l'Area Livornese, infine, potrebbero migliorare nei livelli di coesione sociale.

Giova sottolineare come l'impostazione teorica adottata in questa sede ponga maggiore enfasi sugli aspetti relazionali e partecipativi che costituiscono la base della coesione sociale. Il vantaggio nell'usare il nostro indicatore per lo sviluppo sociale locale sta appunto nel rilevare questi aspetti generalmente trascurati – quantomeno a livello empirico – dalla maggior parte delle ricerche esistenti. Da questo punto di vista, non stupisce che i risultati qui proposti possano talvolta risultare parzialmente in contrasto con altre misurazioni effettuate in letteratura, nelle quali non si tiene conto di queste specifiche determinanti della coesione sociale.

Quanto alla metodologia qui proposta, il calcolo dell'ISSL sembra essere, alla luce dei risultati, un buono strumento per le analisi comparative su bassa scala territoriale. La sua agilità metodologica deriva dall'utilizzo di dati relativamente semplici o di facile calcolo in base ai dati socio-demografici generalmente reperibili a livello di Zona socio-sanitaria. Al riguardo, una possibile direzione di miglioramento dell'indicatore potrebbe essere, ad esempio, l'utilizzo di dati più precisi sul reddito *pro capite*, o l'inclusione di informazioni sulla distribuzione del reddito come l'indice di Gini; un arricchimento potrebbe derivare inoltre dall'effettuazione di ulteriori test econometrici (come l'analisi fattoriale o delle componenti principali, nonché della variabilità dell'indicatore in base al variare dei pesi attribuiti alle variabili).

In ogni caso, a ben vedere, la bontà dell'indicatore ISSL sembra essere testimoniata dalla sua stessa ripartizione tripla nelle dimensioni *persone, risorse e coesione*. Questa distinzione permette non solo di comprendere meglio le caratteristiche sociali delle Zone, ma anche di valutare il percorso di sviluppo *in fieri* – se cioè lo sviluppo avviene in forma equilibrata tra le tre dimensioni, o se invece esistono dei vincoli relativi a una o l'altra dimensione che impediscono un progressivo e continuo miglioramento in termini di sviluppo sociale. L'ISSL si propone dunque come un metodo capace di gettare luce sui differenti aspetti dello sviluppo sociale a livello locale.

Prima di concludere, riteniamo di dover segnalare come i risultati di questa ricerca mostrino il forte interesse di cui si può rivestire l'analisi empirica quando viene applicata a livelli territoriali inferiori a quello della regione. Per fare solo un esempio, possiamo immaginare la rilevanza della possibilità di applicare l'ISSL anche alle altre Aree Vaste Toscane, per ampliare l'area territoriale sulla cui base operare comparazioni tra Zone e Province. Una scelta che potrebbe andare di pari passo con sempre maggiori sforzi di omologazione e coordinamento della raccolta di informazioni statistiche a livello comunale, zonale e provinciale.

BIBLIOGRAFIA

- ABBURRÀ L., BORRIONE P., COGNO R., MIGLIORE M.C. (2005), *Misurare lo sviluppo sociale nelle Regioni*, SISREG – Sistema di Indicatori sociali regionali dell'IRES PIEMONTE, IRES PIEMONTE, Torino.
- AA.VV., *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie toscane*, Collana IRPET, forthcoming.
- BACCI L. (2002), *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, Franco Angeli, Milano.
- BALDI P., LEMMI A., SCICLONE N. (2005) (a cura di), *Ricchezza e povertà. Condizioni di vita e politiche pubbliche in Toscana*, Franco Angeli, Milano.
- BALESTRINO A., SCICLONE N. (2000), *Should We Use Functionings instead of Income to Measure Well-being? Theory and Some Evidence from Italy*, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*
- BERNETTI, J., CASINI, L. (1995) “Ambiente e benessere, un approccio secondo la teoria delle scelte sociali di Sen”, *Rivista di economia agraria*, n.1.
- CASINI BENVENUTI S., SCICLONE N. (2003) (a cura di), *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, IRPET, Franco Angeli, Milano.
- Costituzione della Repubblica Italiana (1947)*, Roma.
- CHIAPPERO MARTINETTI, E. (2000), “A multidimensional assessment of well being base don Sen’s functioning theory”, *Rivista Internazionale di Scienze sociali*, n.2.
- CRUCIANI, M.R. (2000), “Le condizioni di vita nelle Regioni italiane”, *Studi e informazioni*, n.35, IRRES.
- DASGUPTA, P. (1999) *Valuation and Evaluation: measuring the Quality of Life and Evaluating Policy*, Beijer International Insitute of Ecological economics, Stockholm.
- DASGUPTA, P. (1993) *An Inquiry into well-being and destitution*, Clarendon Press, Oxford.
- ELIA G.F. (2007) (a cura di), *Gente di strada. Ricerca sui senza fissa dimora a Pisa*, Pacini, Pisa.
- IRPET (2007) (a cura di), *L'economia della costa toscana. Dinamiche e prospettive*, Provincia di Livorno Sviluppo Srl, Livorno.
- IRPET (2004), *Condizioni di vita delle famiglie in Toscana*.
- LEMMI A., SCICLONE N. (2003), *Distribuzione del reddito e politiche fiscali in un contesto locale: il caso della Regione Toscana*, Convegno della Società Italiana di Economia Pubblica, Pavia 3-4 Ottobre 2003.
- MAITINO M.L., SCICLONE N. (2004), *La distribuzione del reddito familiare: il caso della Toscana*, *Interventi Note e Rassegne*, n. 25, IRPET.
- OPS – Osservatorio delle politiche sociali della provincia di Pisa (2008), *Secondo rapporto sulla situazione sociale nella Provincia di Pisa*, Provincia di Pisa Pisa.

- OPS – Osservatorio delle politiche sociali della provincia di Lucca (2007), *Anziani a Lucca – Report 2007*, Provincia di Lucca, Lucca.
- OPS – Osservatorio delle politiche sociali della provincia di Livorno (2007), *Dossier Statistico per le politiche sociali*, Provincia di Livorno, Livorno.
- OPS – Osservatorio delle politiche sociali della provincia di Pisa (2007a), *Base Informativa Statistica, Dossier Statistico n.2 – Studi e ricerche sulle politiche sociali*, Provincia di Pisa, Pisa.
- OPS – Osservatorio delle politiche sociali della provincia di Pisa (2007b), *Povertà, vulnerabilità e condizioni di vita delle famiglie nella provincia di Pisa. Prime analisi verso il Rapporto sociale 2007*, Provincia di Pisa.
- OPS – Osservatorio delle politiche sociali della provincia di Massa Carrara (2006), *Base Informativa Statistica, Dossier Statistico n.2*, Provincia di Massa Carrara, Massa Carrara.
- OPS – Osservatorio delle politiche sociali della provincia di Massa Carrara (2005), *Rapporto sociale*, Provincia di Massa Carrara, Massa Carrara.
- OPS – Osservatorio delle politiche sociali della provincia di Livorno (2005), *Rapporto sociale*, Provincia di Livorno, Livorno.
- RAWLS J. (1971), *A theory of justice*, Belknap Press of Harvard, University Press.
- REGIONE TOSCANA – SETTORE SISTEMA STATISTICO REGIONALE (2007), *Informazioni statistiche in breve – La seconda rilevazione censuaria in Toscana sugli Interventi e i Servizi Sociali dei Comuni singoli o associati – Anno 2004*, Supplemento n.14 a Informazioni Statistiche – Mensile della Giunta Regionale Toscana, Firenze
- REGIONE TOSCANA – SETTORE POLITICHE PER LA QUALITÀ DEI SERVIZI SANITARI, (2006), *Osservatorio Regionale Carta dei servizi pubblici sanitari 2006*, Regione Toscana, Firenze.
- REGIONE TOSCANA (2005a) *Relazione sociale della Regione Toscana 2002-2004*, allegato al Pistr 2005-2007, Regione Toscana, Firenze.
- REGIONE TOSCANA (2005b) *Relazione sulla sicurezza in Toscana*, Regione Toscana, Firenze.
- SARTORI F. (2003) (a cura di), *Scelte di vita e cultura giovanile in Toscana : seconda indagine LARD sulla condizione dei giovani*, Regione Toscana e Università di Pisa, Firenze/Pisa.
- SEN A. (1991), *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford.
- SPENGLER O. (1922), *Der Untergang des Abendlandes, Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte*, München.
- UNIVERSITÀ DI PISA – DIPARTIMENTO DELLE SCIENZE SOCIALI (2007), *Misurazione ed analisi della povertà, esclusione sociale e vulnerabilità*, (Rapporto interno), Università di Pisa.
- VECA, S. (1998) *La filosofia politica*, Laterza, Roma.

Webgrafia

www.europa.eu

www.provincia.lucca.it

www.regione.toscana.it

www.provincia.livorno.it

www.dawinci.istat.it

www.provincia.ms.it

www.un.org/esa/socdev/wssd

www.provincia.pisa.it

APPENDICI

A.1. I SEL e le ZONE SOCIO-SANITARIE nell'Area Vasta

Figura A.1 – Corrispondenza territoriale tra Zone socio-sanitarie e SEL

	ZONA SOCIO-SANITARIA	SEL
LIVORNO	BASSA VAL DI CECINA ¹⁰⁷	VAL DI CECINA- QUADRANTE COSTIERO
	ELBA	ARCIPELAGO
		AREA LIVORNESE
		VAL DI CORNIA ¹⁰⁸
PISA		AEA PISANA
		VALDERA ¹⁰⁹
		VALDARNO INFERIORE
	ALTA VAL DI CECINA	VAL DI CECINA – QUADRANTE INTERNO
LUCCA		VERSILIA
		VALLE DEL SERCHIO-QUADRANTE GARFAGNANA
	VALLE DEL SERCHIO	VALLE DEL SERCHIO-QUADRANTE MEDIA VALLE
	PIANA DI LUCCA	AREA LUCCHESE
MASSA CARRARA	APUANE	AREA DI MASSA CARRARA
		LUNIGIANA

Elaborazione degli autori sulla base di fonti regionali

¹⁰⁷ Comprende anche sei Comuni dell'Area pisana.

¹⁰⁸ Comprende anche il Comune pisano di Monteverdi Marittimo.

¹⁰⁹ I Sel/Zone indicati in blu non fanno parte dei Sel costieri analizzati in IRPET (2007).

A.2. L'IPU-2 nell'Area Vasta

L'Indice di Povertà Umana (IPU) fa parte del gruppo di indicatori che l'UNDP ha costruito nell'intento di misurare meglio lo sviluppo umano e alcuni suoi aspetti in particolare. Questo indice “valuta se gli individui all'interno delle loro società dispongano o meno delle opportunità necessarie per condurre una vita lunga e sana, per essere istruiti e per godere di un tenore di vita dignitoso” (Unipi, 2007). La povertà viene dunque intesa come una perdita di opportunità concrete e non solo come una deprivazione materiale, totalmente in linea con l'approccio delle “capacità” di Sen. Esattamente come l'Indice di Sviluppo Umano, l'indice di povertà umana si concentra su tre misure dello sviluppo umano, ovvero la longevità, la conoscenza e lo standard di vita dignitoso. Per i paesi industrializzati è stato definito un indicatore specifico, l'IPU-2, che, oltre a queste dimensioni, comprende anche quella dell'esclusione sociale. La tabella 3.1 riassume le componenti dell'IPU-2.

Figura A.2 - L'indice di povertà umana per i paesi industrializzati (IPU-2) e le sue componenti

DIMENSIONI	INDICATORI	MISURE
Standard di vita dignitoso	Reddito	Percentuale di persone che vivono al di sotto della linea di povertà (50% del reddito familiare disponibile mediano)
Partecipazione o Esclusione sociale		Tasso di disoccupazione di lungo periodo (12 mesi o più)
Conoscenza	Alfabetizzazione	Percentuale di adulti privi di competenze di alfabetizzazione funzionale
Longevità o vita lunga e sana	Aspettativa di vita	Probabilità alla nascita di non sopravvivere sino a 60 anni di età

Fonte: Unipi, 2007

Come mostra la tabella, le misure scelte nell'IPU-2 sono tutte tagliate per rappresentare una misura della povertà umana in contesti di benessere economico generalizzato come quelli dei paesi industrializzati – al cui gruppo appartiene la maggior parte dei paesi OCSE.

Se dunque, da questo punto di vista, l'IPU-2 avrebbe potuto essere interessante ai fini di un rapporto sullo sviluppo sociale, d'altra parte due considerazioni ridimensionando l'utilità di questo indice nel contesto specifico di riferimento. *In primis*, nonostante le pretese multidimensionali,

L'indicatore attribuisce un forte peso a fattori economici. Questo si evince soprattutto dal fatto che l'esclusione sociale venga misurata in termini di disoccupazione, e che dunque registri solo fenomeni di esclusione economica, quando nella maggior parte dei paesi dell'OCSE i tassi di disoccupazione sono ridotti (al di sotto del 20%)¹¹⁰, senza per questo si riesca a garantire una piena inclusione sociale a tutti. L'inclusione sociale – che rimane dunque un fenomeno con forti connotati relazionali, oltre a quelli prettamente economici – non rientra nel *range* dell'IPU-2, che non risulta dunque sufficientemente articolato per misurare né esclusione sociale, né lo sviluppo sociale come inteso in questa sede. Per gli scopi della presente ricerca questo indicatore appare dunque scarsamente adeguato, proprio perché non coglie aspetti relazionali che vadano al di là della partecipazione al mercato del lavoro.

In secondo luogo, anche se l'IPU-2 fosse stato maggiormente tarato su fattori di coesione sociale, una limitazione relativa ai dati a nostra disposizione ne avrebbe comunque sconsigliato il calcolo nella presente ricerca. L'applicazione dell'IPU-2 alle Zone socio-sanitarie dell'Area Vasta - un esercizio non privo di interesse per fornire un ulteriore inquadramento della situazione sociale dell'Area Vasta e per confrontarne i risultati con quelli ottenuti dal calcolo dell'ISSL – sarebbe stato infatti reso vano dalla mancanza di alcuni dati centrali a livello di Zona (come il reddito e la speranza di vita), sostituibili solo con alcune *proxy* a livello di Zona, che non avrebbero potuto fornire certo dei risultati soddisfacenti.

¹¹⁰ Nei paesi europei i tassi di disoccupazione sono molto ridotti, generalmente al di sotto del 10%, spesso anche inferiori al 5%.

A.3. I dati utilizzati per calcolare l'ISSL

Tabella A.1 – Valori dei sottoindici dell'ISSL

	PERSONE					RISORSE					COESIONE			
	Indice dipendenza	Indice anziani n.a. su anziani residenti	Incidenza soggetti handicap	Reddito pro capite	Tasso disoccupazione	Frequenz. scolastica	Adulti non istruiti	Incidenza lamentele per il servizio sanitario	Spesa sociale pro capite	Proxy per attesa in strutture di ospitalità per anziani	Indice assistenza ad anziani n.a.	Integraz. bambini stranieri	Presenza III° settore	Tasso di suicidio
VALORI ORIGINALI														
Lunigiana	0,888	9,7	5,64	10.167	8,15	0,783	6,876	1,360	90,0	4,1	-1,000	1,320	9,395	6,2
Apuane	0,64	3,4	9,25	9.938	11,57	0,895	8,055	1,360	85,0	18,5	-0,018	1,378	15,677	6,9
Versilia	0,536	12,9	8,42	11.775	9,04	0,948	8,775	10,030	114,0	5,8	-1,000	1,416	9,184	10,8
Valle del Serchio - Garfagnana	0,596	4,5	8,55	8.580	6,13	1,137	9,233	2,667	55,0	4,7	4,544	1,160	15,694	9,4
Valle del Serchio - Media Valle	0,596	4,5	8,55	8.677	6,13	1,137	9,233	2,667	55,0	4,7	4,544	1,160	15,694	9,4
Piana di Lucca	0,538	5,2	8,68	11.692	6,21	1,088	8,672	2,667	111,0	3,9	-0,049	1,302	16,112	7,8
Area Pisana	0,524	14,1	13,66	13.550	7,66	1,455	7,782	2,575	67,0	10,9	-0,293	1,253	16,200	7,0
Valdera	0,524	14,9	5,53	10.860	6,19	1,207	11,229	2,575	90,0	13,7	0,506	1,445	14,000	8,4
Valdarno Inferiore	0,523	7,8	7,33	11.580	5,76	0,978	15,060	3,927	106,0	14,9	1,885	1,360	10,700	15,0
Alta Val di Cecina	0,64	11,4	8,64	13.008	6,72	1,359	8,005	2,575	119,0	7,4	2,141	1,844	20,800	7,7
Bassa Val di Cecina	0,558	9,9	6,52	15.723	8,01	1,075	8,595	3,401	110,0	9,4	0,448	1,460	12,608	6,8
Elba	0,532	19,9	10,86	10.095	10,46	1,003	9,003	3,401	85,0	9,5	0,378	0,772	14,500	8,3
Area Livornese	0,54	15,7	7,22	10.068	10,32	1,031	7,546	3,401	155,0	9,0	-1,000	1,123	13,300	7,9
Val di Cornia	0,606	7	29,24	12.023	8,14	0,898	7,755	3,401	104,0	2,7	3,731	1,095	11,441	9,6
VALORI STANDARDIZZATI														
Lunigiana	1,0000	0,3818	0,0045	0,2222	0,4109	0,0000	0,0000	0,0000	0,3500	0,0886	0,0000	0,5112	0,0182	0,0000
Apuane	0,3205	0,0000	0,1567	0,1901	1,0000	0,1667	0,1441	0,0000	0,3000	1,0000	0,1771	0,5653	0,5590	0,0795
Versilia	0,0356	0,5758	0,1218	0,4473	0,5643	0,2455	0,2320	1,0000	0,5900	0,1962	0,0000	0,6007	0,0000	0,5227
Valle del Serchio - Garfagnana	0,2000	0,0667	0,1272	0,0000	0,0642	0,5268	0,2880	0,1507	0,0000	0,1266	1,0000	0,3619	0,5604	0,3636
Valle del Serchio - Media Valle	0,2000	0,0667	0,1272	0,0136	0,0642	0,5268	0,2880	0,1507	0,0000	0,1266	1,0000	0,3619	0,5604	0,3636
Piana di Lucca	0,0411	0,1091	0,1327	0,4357	0,0769	0,4539	0,2195	0,1507	0,5600	0,0759	0,1715	0,4944	0,5964	0,1818
Area Pisana	0,0027	0,6485	0,3428	0,6958	0,3266	1,0000	0,1107	0,1401	0,1200	0,5190	0,1275	0,4487	0,6040	0,0909
Valdera	0,0027	0,6970	0,0000	0,3192	0,0743	0,6310	0,5319	0,1401	0,3500	0,6962	0,2716	0,6278	0,4146	0,2500
Valdarno Inferiore	0,0000	0,2667	0,0757	0,4200	0,0000	0,2902	1,0000	0,2961	0,5100	0,7722	0,5204	0,5485	0,1305	1,0000
Alta Val di Cecina	0,3205	0,4848	0,1313	0,6199	0,1652	0,8571	0,1380	0,1401	0,6400	0,2975	0,5666	1,0000	1,0000	0,1705
Bassa Val di Cecina	0,0959	0,3939	0,0416	1,0000	0,3869	0,4345	0,2100	0,2354	0,5500	0,4241	0,2612	0,6418	0,2948	0,0682
Elba	0,0247	1,0000	0,2248	0,2121	0,8085	0,3274	0,2599	0,2354	0,3000	0,4304	0,2486	0,0000	0,4576	0,2386
Area Livornese	0,0466	0,7455	0,0713	0,2083	0,7845	0,3690	0,0819	0,2354	1,0000	0,3987	0,0000	0,3274	0,3543	0,1932
Val di Cornia	0,2274	0,2182	1,0000	0,4820	0,4104	0,1711	0,1074	0,2354	0,4900	0,0000	0,8534	0,3013	0,1943	0,3864